

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

13

31 Marzo 1946

GIANI STUPARICH: *La Venezia Giulia: quale giustizia?*

SERGIO SOLMI: *Un dibattito sulla cultura.*

JOHN LOTHIAN: *Castelli inglesi.*

ANTONIO BANFI: *Umanità di Daumier.*

GUGLIELMO DE ANGELI D'OSSAT: *Criteri e problemi del restauro monumentale.*

LEONE GESSI: *Un Concistoro tempestoso.*

VINCENZO COSTANTINI: *Centenario di De Nittis.*

ENRICO PEA: *Malaria di guerra (romanzo - V).*

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) ~ EPILOGHI (G. Titta Rosa) ~ TEATRO (Giuseppe Lanza) ~ MUSICA (Gario Gatti).

UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ DIARIO DELLA SETTIMANA ~ DI PALO IN FRASCA ~ LA NOSTRA CUCINA
NOTIZIARIO ~ GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70
ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80

Garzanti • Editore • Milano

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II

M.I.R.E.T

MANIFATTURA ITALIANA
RICAMI E TULLI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T

MANIFATTURA ITALIANA
RICAMI E TULLI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

MANIFATTURA ITALIANA
I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T
CERNUSCO SUL NAVIGLIO

RICAMI E TULLI
I VELI PIÙ BELLI

Variazioni di Ang.



Statistiche elettorali

«La matematica è un'opinione... politica».

Lo «folle oceanico» dell'U. O.

«Oehl Giannini, hai scambiato il lavandino per l'oceano!».



ORCHIDEA NERA

CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Variazioni di Ang.



Incendio di San Remo

«Ah!... il «rosso e nero» del «la Rivista»».

Rassegnazione

«Sai? Sembra che scorsio già ultimamente il pane...».

«Parlati Mangiamelo da stucchi».

Broan
per lo stile nella pioggia



Diario della settimana

16 MARZO, Il Consiglio dei ministri francese ha deciso di provvedere alla nazionalizzazione delle imprese del gas, dell'elettricità e delle compagnie d'assicurazione.

Washington. Il primo segretario dell'Ambasciata persiana a Washington ha dichiarato a un corrispondente della «News» che la sua Ambasciata trasmetterà alla segreteria dell'U.N.C., la protesta del governo iranico per l'azione sovietica in Persia.

18 MARZO, Roma. «I due decreti sui poteri della Costituzione e sulla convocazione dei comizi elettorali sono stati firmati dal Presidente della Repubblica». I due documenti sono accompagnati da una lettera del Presidente nella quale sono indicati i motivi che hanno ispirato le mosse dell'attuale fase politica, e in particolare affermano il suo stile ispirato per la «costituente», specie in relazione alla posizione dei militari e dei finanziari dello Stato, al qual il vincolo del giuramento non impedisce di esprimere liberamente e pienamente la propria volontà al momento del Referendum.

Roma. «Il 19 giugno si insedieranno i seggi elettorali per lo svolgimento delle operazioni preliminari alla votazione. Il 2 giugno il popolo italiano si pronuncerà, col Referendum, sulla forma istituzionale, ed eleggerà i deputati all'Assemblea costituente, i quali saranno 550 anziché 575, non posticipati per la situazione internazionale, convocare i comizi nella Venezia Giulia (13 giugno) e nella provincia di Bolzano (14 giugno).

Londra. Il segretario di Stato Byrnes ha «spalato» e gli ha dato gli Stati Uniti debbono condurre alleanze militari permanenti con l'Inghilterra.

18 MARZO, Washington. Il segretario dell'Ufficio stampa della Casa Bianca, Charles Ross, ha dichiarato che Myron Taylor ritornerà a Roma quale personale rappresentante del Presidente Truman presso il Vaticano.

Pratrica. «Il Quartiere generale delle forze della difesa sud-africana ha comunicato che i prigionieri italiani (tutta la 13. Divisione sud-africana verranno rimpatriati quanto prima possibile).

19 MARZO, Londra. L'U.N.S. informa che il Governo di Teheran ha inviato all'Ambasciata persiana a Washington, Hassan Alta, istruzioni di sottoporre al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la questione derivante dal mancato sgombrare delle truppe russe dal territorio del Paese.

Norcia. Il generaleissimo Stalin è stato nominato Presidente del Consiglio dei ministri, e ministro delle Forze armate; Molotov, vice-Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Esteri.

Roma. Secondo i dati provvisori dei risultati di tre elezioni amministrative di domenica, 17 marzo, per 60 Comuni, di cui si conoscono i risultati, la maggioranza è stata conquistata in 37 Comuni della circoscrizione di sinistra, che ha ottenuto complessivamente 6227 seggi. La demoproletaria cristiana, ha ottenuto la maggioranza in 24 Comuni, avendo conquistato complessivamente 3444 seggi.

20 MARZO, Roma. La nota americana contenente progetti di revisione e allargimento dell'ormai noto confronto dei

l'Italia sarà inviata a Londra e a Mosca nei prossimi giorni. Circoli britannici avrebbero accolto l'idea di tener pronto un nuovo accordo che sarebbe entrato in vigore in giugno, e non si fosse giunti prima al trattato di pace.

Roma. La concentrazione delle forze democratiche e liberali in vista della formazione di un blocco di centro è definita. Ai due nuclei principali, costituiti dai liberali e dai democratici del lavoro, si sono uniti la democrazia liberale del Mezzogiorno, le formazioni socialdemocratiche di Labriola e Zamboni e di aderenti alla concentrazione già proposta dall'U.N. Nitti.

Parigi. «Il ministro degli Esteri, Bidault, durante un'intervista con un corrispondente dell'«International News Service», ha detto, a proposito del trattato di pace con l'Italia, che «il Governo francese ritiene che le colonie italiane dovranno essere poste sotto un mandato fiduciario unico, affidato all'Italia».

21 MARZO, Roma. «I membri onorifici della Commissione internazionale di inchiesta sulla Venezia Giulia stanno elaborando una «linea Truman» che, nel complesso, dovrà seguire la linea di demarcazione di Wilson». Come è stato ufficialmente annunciato tutti i movimenti attraverso la «linea Morgan» saranno rigorosamente controllati a partire dal 7 aprile.

Atlanta, Gher. «Parole La Guardia, ex-sindaco di Nuova York, è stato nominato direttore generale dell'U.N.K.R.A. in sostituzione di Lehmann.

Breaclet. «Il primo ministro belga Paul Henri Spaak si è dimesso. Il principe regnante Carlo ha incaricato August de Scheyver, capo delle diete che hanno provocato le dimissioni di Spaak, di esaminare per la seconda volta la possibilità di costituire un gabinetto.

21 MARZO, Roma. Il Presidente del Consiglio D. Gaspari, in vista della difficile situazione alimentare italiana, ha rivolto un appello al Presidente degli Stati Uniti chiedendo il suo personale intervento affinché «venga scatenato un ulteriore pagamento di una situazione che è già insostenibile.

Roma. È giunto in Italia l'ex-presidente degli Stati Uniti, Herbert Hoover, il quale compie un viaggio in Europa per cercare di risolvere la situazione alimentare. Egli si incontrerà col Presidente del Consiglio De Gaspari.

Mosca. Il primo ministro Stalin, in una risposta scritta a tre domande che gli sono state sottoposte da Eddy Gilmore corrispondente dell'«Associated Press» da Mosca, ha affermato in una dichiarazione all'organizzazione delle Nazioni Unite, quale strumento per la conservazione della pace e della sicurezza del mondo e ha detto d'essere convinto che né il Governo, né i loro Stati maggiori, desiderano alcuna guerra.

Parigi. Largo Caballero è morto in una clinica di Parigi.

Di palo in frasca

A CHURCHILL E STALIN

«Churchill e Stalin, permetteteci che vi faccia un discorso un po' alla mano, benché voi siete grandi (e ci tenete) ed io sia un pover'uomo, un italiano.

Credetemi, due ceffi empì e nefandi, non si fossero al mondo che gli eredi di Siffrido e di Romulo: voi, grandi, li avete vinti, e vi baciano i piedi.

Ma adesso siete voi, due sei anni d'unique stragi, a ceder che nell'urto vi siano solo i Russi ed i Britannici, e non vi nessuno potrà dar le corbe...

Nel sogno d'una nuova era romantica l'umanità nudata e nevrastenica crede con fede; e voi la Curia Atlantica trasformate ad un tratto in curia istemica:

perché, dopo gli eroi della tragedia, sulla scena del mondo e del destino, a recita la fama e la tragedia s'alternano Brighella ed Arlecchino.

s'alternano i gravisori e i buffoni; ma, se attori superbi e insuperabili, nella tragedia fosse due commedie, voi nella farsa — ahimè! — siete sprecati.

Chiudete lo spettacolo: la ha in burba! Piat, signori, delle genti umane, ch'è stato pur esse e a cui non garba che avere un po' di pace e un po' di pane.

Le vostre nuove e antiche controversie, la conquista dei mari e dei mercati, le vostre Grece, oh, le vostre Persie non c'interessano più: siamo seccati.

Vel siete grandi, altissimi, potenti: voi mori, i vostri popoli d'argento e d'oro, e insidierate enormi monumenti, nonché dei mausolei spettacolosi.

Con tutto questo, somigliate a noi, credete pure: abbiamo, potremmo e sarei, piccoli e grandi, deboli ed eroi, scheletri uguali. E Dio ve li converrà.

G. O. VENALE

PANDOLFINI
ABBIGLIAMENTO

CATANIA
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

L'Espresso

I CLASSICI

Questa collezione, diretta da MARIO APOLLONIO, offre in solide edizioni rilegate l'essenziale della letteratura italiana in tutti i secoli. Ogni volume è stato affidato alla competenza dei migliori studiosi, criticamente e filologicamente esperti ed è corredato da un'introduzione biografico-critica, di note esplicative essenziali per la lettura e l'intelligenza del testo, di una bibliografia riassuntiva delle opere critiche intorno all'autore, di un repertorio dei nomi e delle cose notabili.

Sono usciti:

Alfieri Vittorio - **LA VITA**, a cura di B. Curato.

Bandello Matteo - **NOVELLE**, a cura di G. Vigorelli.

Boccaccio Giovanni - **IL DECAMERON**, a cura di M. Bonfantini.

Castiglione Baldassarre - **IL CORTIGIANO**, a cura di M. Luzi.

Compagni D. e Villani G. - **LA CRONICA**, a cura di F. Cusin.

Giusti Giuseppe - **POESIE**, a cura di M. Sansoni.

Goldoni Carlo - **COMMEDIE**, a cura di E. Rho.

Gozzi Carlo - **LE FIABE**, a cura di E. Rho.

Leopardi Giacomo - **CANTI**, a cura di Mario Apollonio.

LIRICI DEL '500, a cura di C. Bo.

Manzoni Alessandro - **LIRICHE E TRAGEDIE**, a cura di M. Apollonio.

IL NOVELLINO, a cura di C. Alvaro.

Pulci Luigi - **IL MORGANTE**, a cura di C. Pellegrini.

In preparazione:

Vico - **SCIENZA NUOVA**, a cura di G. E. Barié

Balzo - **SOMMARIO DELLA STORIA D'ITALIA**, a cura di M. Ghisleri.

Machiavelli - **IL PRINCIPE - LA MANDRAGOLA**, a cura di R. Bacchelli.

LETTERE FAMILIARI, a cura di A. Grilli.

Foscolo - **POESIE**, a cura di G. De Robertis.

I FIORETTI DI S. FRANCESCO, a cura di F. Valli.

CUOCO - **SCRITTI**, a cura di N. Sammartano.

Petrarca - **LE RIME**, a cura di C. Bo.

Baretti - **LETTERE FAMILIARI**, a cura di E. Falqui.

Ariosto - **ORLANDO FURIOSO**, a cura di G. De Blasi.

Tasso - **LA GERUSALEMME LIBERATA**, a cura di A. Di Pietro.

OGNI VOLUME L. 200

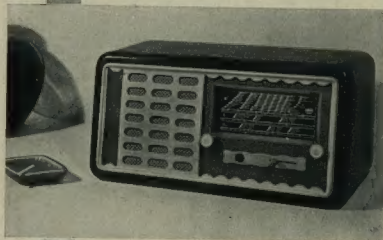
Agli abbonati all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA o a STILE o a PINOCCHIO sconto del 10%.





Novità sul mercato internazionale

Originalità e perfezione assicurano ovunque il successo degli apparecchi SAFAR



RADIO SAFAR 537

- ✦ Supereterodina di tipo nuovissimo a 5 valvole.
- ✦ 3 gamme d'onda: medie, corte, cortissime.
- ✦ Elevata sensibilità e qualità di riproduzione.
- ✦ Elegantissimo mobile di linea nuova.
- ✦ Presa fonografica.

RADIO SAFAR 527

Tipo normale: mobiletto in materiale plastico bianco, rosso o nero.

L'apparecchio personale ideale per le sue proporzioni, dimensioni e peso.

Può essere appoggiato su una piccola mensola, sospeso contro una parete, riposto in un cassetto, trasportato in una comune borsetta.

Presenta le stesse possibilità dei modelli di dimensioni normali e di potenza maggiore.

- ✦ Supereterodina 5 valvole.
- ✦ 2 gamme d'onda: medie e corte.
- ✦ Alimentazione dalla rete c. a.
- ✦ Dimensioni: 19,5 x 26 x 5,5 cm.
- ✦ Peso: circa 2,4 kg.



Tipo lusso: mobiletto in materiali pregiati.



Proiettore tipo Esportazione, l'apparecchio ideale per piccole sale e famiglie; contenuto in due cofanetti; peso totale kg. 15. Quadro di proiezione mt. 2 x 1,50 alla distanza di 10 metri. - Alimentazione diretta dalla rete.

La S.A.F.A.R., pioniera nel campo della cinematografia sonora 16 mm., presenta il suo modernissimo apparecchio per la proiezione impeccabile di film didattici, ricreatorii, di propaganda, muti e sonori, in bianco e nero, a colori. Novità assoluta sul mercato internazionale.

La S.A.F.A.R., ha installato nei suoi stabilimenti un impianto per la riduzione e la sonorizzazione delle pellicole, ed organizzato un servizio di vendita e noleggio pellicole sonore 16 mm., con speciali condizioni di favore agli acquirenti dei proiettori SAFAR.

Produzione

1946

RADIO SAFAR

Soc. An. Fabbricazione Apparecchi Radiofonici - Via Bassini, 15 - Milano

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

GIANI STUPARICH: *La Venezia Giulia: quale giustizia?*

SERGIO SOLMI: *Un dibattito sulla cultura.*
JOHN LOTHIAN: *Castelli inglesi.*

ANTONIO BANFI: *Umanità di Daumier.*

GUGLIELMO DE ANGELI D'OSSAT: *Criteri e problemi del restauro monumentale.*

LEONE GESSI: *Un Concistoro tempestoso.*

VINCENZO COSTANTINI: *Centenario di De Nittis.*

ENRICO PEA: *Malaria di guerra (romanzo - V).*

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) ~ EPILOGHI (G. Titta Rosa) ~ MODA (Petruska) ~ TEATRO (Giuseppe Lanza) ~ MUSICA (Carlo Gatti).

UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ DIARIO DELLA SETTIMANA ~ DI PALO IN FRASCA ~ LA NOSTRA CUCINA ~ NOTIZIARIO ~ GIOCHI.

Foto: Bruni, Fari, Publifoto, Bruni, Associated Press, Roto, Roto, Alinari, Farnolia, New York Times, Iovvany, Wide World Photos.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70
ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,-; 4 mesi L. 1500,-; 3 mesi L. 800,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 4300,-; 4 mesi L. 2200,-; 3 mesi L. 1100,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Un anno L. 3700,-; 4 mesi L. 1900,-; 3 mesi L. 950,-

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione e Garzanti. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampato in Italia.

ALDO GARZANTI EDITORE

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17754 - 17755
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. & G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sui Secursali



FLOS LACTIS

POGOSAN

CREMA IDEALE PER
RADERSI SENZA PENNELLO.
È UN PRODOTTO SUPERIORE. PROVATELO

SPERONE L'IRRITAZIONE
DELLA PELLE, PRODOTTA
DAL RASOIO, LASCIANDO
AL VISO UNA GRADEVOL
SENSAZIONE DI FRESCHEZZA





ESIGERE L'ETICHETTA ORIGINALE "GLANS"



"...SUPERIORE ALLA
"PROPRIA FAMA"

ABBIGLIAMENTO MASCHILE

AGENTI CONCESSIONARI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA



un secolo di successo



Borsalino

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 13

31 MARZO 1946



LA PIÙ RECENTE FOTOGRAFIA DELLA PRINCIPessa ELIZABET, COLTA DALL'OBIETTIVO CON LA SORELLA MARGARETH ROSE SULLA SCALINATA DI BUCKINGHAM PALACE. IN QUESTI GIORNI È STATA ANCORA UNA VOLTA DIFFUSA LA NOTIZIA DI UN PROSSIMO FIDANZAMENTO DELLA FUTURA REGINA D'INGHILTERRA.

Se, come altre volte affermammo, non si fosse rigiustato artificialmente il problema della Venezia Giulia, dimenticando e implicitamente rinvincendo i principi di giustizia per cui s'era combattuto e vinto nell'altra guerra mondiale, sulla base dei quali il problema della Venezia Giulia era, stato già risolto, oggi gli Alleati, tra i grossi e difficili problemi che ostacolano la pace, non si troverebbero di fronte anche a una problema fittizio e complicato come questo della Venezia Giulia. E la Venezia Giulia che, per natura e dal 1918 per diritto storico, parte integrante dell'Italia, attenderebbe fiduciosamente con l'Italia la giustizia del giusto e non si chiederebbe con ansietà se la giustizia del giusto non sia forse per vedere il posto al giusto della più forte o a quella dell'interessato.

C'è una Venezia Giulia che è all'ordine del giorno, una specie di fissa su cui sono puntati gli occhi d'Europa e d'America: e c'è una Venezia Giulia che vive nella discreta continuità della sua storia e nel continuo indubitabile del suo destino. Direi che la prima è nella luce di molti riflettori e la seconda nell'ombra: ma che quella che importa, anche se fuori dell'attenzione momentanea dei media, è proprio quest'ultima.

Ma la curiosità che fa rivolvere gli squardi degli stranieri sulla Venezia Giulia da giorni, non sempre senza animata da salutari intenzioni. Poco prima che la Commissione alemica d'inchiesta arrivata a Trieste e nel momento del suo arrivo, alcuni corrispondenti di grandi giornali inglesi tornavano a ribattere un fatto, che a cretini sensibili suona un po' come la voce di uno spettacolo, quello che protetti per lo spettacolo. Quelli che non venuti qui, anche in questa occasione, in cerca d'emozioni, s'attendevano di pillarella dove si fronteggiavano acuite due nazionalità e due nazionalità (sempre secondo le loro viste), dovrebbero avere a loro volta, e non per caso, e dovrebbero, perché no?, scorrere anche del sangue. Ora, quando questa gente vide che neppure i vessilli e i simboli si fronteggiavano, ma che erano abbandonati soltanto da una parte, grida alla pavidità, al disorientamento, all'incapacità battagliera dell'altra parte, cioè della popolazione italiana. Se questi signori, che offrono elementi di giudizio all'opinione del loro paese lontani, avessero più spirito oggettivo e non soltanto apparente atteggiamento d'oggettività, se avessero più acutezza nel discernere, insomma se invece di essere superficiali spettatori, fossero degli appassionati ricercatori di verità, si sarebbero accorti, mai con tanta evidenza come in questa occasione, che dentro alla Venezia Giulia politica, messa sulla scena, sotto i raggi dei riflettori internazionali, da una regia grossolana di cattivo gusto, per questo preparata di lunga mano, c'è un'altra Venezia Giulia, una Venezia Giulia che vive nell'ombra il suo destino drammatico, serrato intorno al proprio sentimento, al proprio lavoro di pazienza e difficile ricostruzione economica intesa a salvare i valori spirituali della propria civiltà. E avrebbero giudicato le manifestazioni esteriori per quelle che sono, mezzi ciechi di propaganda dalla parte di chi si tiene in torto e vuol far più «forte» e «dure» nell'ombra, e non avrebbero sembrato, non sapessero con quanto ingegno sospetto e con quanta prevaricatoria malizia, il senso di dignità e di orgoglio della popolazione italiana per la sua pavidità inertezza o assenza d'energia.

Disgraziatamente, quando si vuol far scorrere, il sangue finisce sempre per essere e a Trieste non sono tali. Imprevisti e imprevisti, i fatti di Serravalle: due morti e una ventina di feriti. Ma vedi di fronte delle cose: non fra le due parti strizzate nella continua rinfacciatura, ma fra un gruppo di dimostranti che aveva alzato una bandiera jugoslava su un edificio pubblico dove il governo alleato aveva vietato di esporre e le forze di polizia dello stesso governo alleato. Si vide, poi, con raccapriccio, che anche il sangue versato era uno dei mezzi furbeschi escogitati per cingere da una spettacolare regia nazionalistica.

La popolazione non ha raccolto né le provocazioni di certi osservatori moribondi, né la sfida d'un nazionalismo esasperato.

LA VENEZIA GIULIA QUALE GIUSTIZIA?

Se di qualche cosa s'attende, la popolazione della Venezia Giulia è stanca veramente profondamente stanca dei mestatori e dei solibattori, da qualunque parte vengano, sotto qualunque veste politica si nascondano. Oltre a tutto le gravissime difficoltà di un dopoguerra seguito a un conflitto catastrofico, difficoltà che ci presentano in ogni parte d'Europa, qui c'è per di più una tensione che direi della sostanza vitale, mantenuta sulla corda di un'attesa esasperante. La Venezia Giulia è, una regione avulsa artificialmente dal suo corso naturale: in un mondo che soffre di barriere d'ogni genere, le sono state create intenzionalmente barriere nuove e ancora più gravi: è stata arbitrariamente divisa in una zona A e in una zona B, incisa da «occhi che dolgono come profonde ferite, governati nei modi più contrattanti, palleggiati da una officina di là: immobilizzata od ostacolata nelle sue iniziative. E con tutto ciò la Venezia Giulia vuole e intende vivere, s'aggrappa con fiducia al suo diritto di vivere secondo giustizia, fuori d'ogni teatralità politica. La zona A d'amministra civilmente come può, in mezzo agli imbarazzi e alle barriere, cerca, e bisogna dirlo, trova molto spesso comprensione e aiuto da parte del governo alleato.

E a Trieste ci si preoccupa con serietà dell'avvenire del paese: si studiano i modi e si cercano i mezzi per metterlo in condizione d'efficienza, non appaga ci sarà

una ripresa d'attività normale: tutta la vita economica della Venezia Giulia dipende dal porto di Trieste e dalla soluzione che si vorrà dare al problema della sua internazionalizzazione. Anche i cantieri tentano con gravi sforzi d'uscire dal marasma e così lo società assicuratrici e le grandi aziende commerciali. E sempre ancora un lavoro di Sinfia; ma altri, in condizioni simili, si accrebbero dati alla disperazione, i triestini no. Quello che più commuove è la fervore nel campo spirituale: riprende il teatro, riprendono gli studi, riorganizzano gli istituti di cultura, si moltiplicano le iniziative nel campo artistico e letterario: una vita faticosa, certo di sottrarsi all'atmosfera avvelenata delle propagande, delle messe in scena nazionalistiche, tende a concentrarsi sulla vera base della civiltà: con tanto maggior coraggio, quanto più si sente stretta dalla minaccia d'un imbarbarimento e d'una nuova sopraffazione, e con tanta più fedeltà, quanto più si vede dentro alla sua patria naturale e da essa divisa e isolata, proprio nel momento della sua ricostruzione morale e politica.

Perfino la politica smette a liberarsi dai laceri di una lotta cieca e fatisca, per trovar consistenza ideologica e animarsi organicamente nei partiti, che dovranno essere preparati domani ad assolvere funzioni chiare e positive, se vorranno vivere in una sana democrazia. E qui qualche partito ha ideato piani particolarmente

gliali per la futura autonomia della regione dentro lo Stato italiano, con la preoccupazione che la convivenza libera ed armonica con la minoranza slovena non infanti sacre dai pregiudizi, dalle deformazioni dei politici, dall'atmosfera febbrile rinfocolata ad arte, per vedere che italiani e sloveni possono convivere naturalmente in questa regione, dove da tanto sono vissuti insieme, e che non è per niente difficile togliere tra di loro i motivi di dissenso, quando le loro relazioni sono poste su un livello d'umanità semplice, d'onestà e di vera libertà. L'odio possiede le due popolazioni, dall'Austria al fascismo, il panislavismo d'oggi: ora gli italiani scontrati contro gli sloveni, ora gli sloveni scontrati contro gli italiani. Lasciateli vivere, i due popoli sono umanamente intendersi fra di loro e in un domani in cui l'Europa realizzerà gli ideali per cui si è vista l'Italia e questa sarebbe l'ultima, l'ultima, l'ultima, d'un felice accordo. (Sono stati due grandi italiani del Risorgimento a preoccuparsi con la loro mente: Niccolò Tommaseo e Giuseppe Mazzini).

Ora la Commissione d'esperti che è venuta in questi giorni a rendersi conto della situazione di queste terre, s'accorge che sotto la Venezia Giulia, oltre ad arte del giustiziere e del frastuono d'una fiera, c'è quest'altra Venezia Giulia pacata e dolente, intenta alla faticosa ricerca della sua vita, anche troppo esasperata e turbata? Saprà distinguere, sotto la maschera, il vero volto delle regioni? Giustiziere che la popolazione non prende occasione da un giorno all'altro, ma da una lenta continuità storica?

È sperabile. Dal modo come questi venuti hanno battuto ed insistito il loro lavoro, sembrerebbe che si sia battuto per giungere a una visione superiore e imparziale (l'imparzialità in questi casi è scindibilità e insieme preveggenza), alla giusta. E già il primo giorno la Commissione portatasi su un'altura vicina a Trieste, dovette accorgersi subito a vista che Trieste e l'Italia sono una cosa sola e inseparabili: e qualche giorno dopo, visitando i luoghi dove s'era combattuta l'altra guerra, non le sarà stato difficile ricordare la parte che in quella guerra ebbe l'Italia a fianco degli Alleati.

Ma non dobbiamo nasconderci che il compito affidato a tale Commissione è stato reso difficile da precedenti precedenti di fatto, imposti con la violenza da chi aveva la volontà precisa di togliere all'Italia questa sua regione. Si è patiti dell'armistizio fossero stati rispettati, se gli Alleati avessero esteso la loro amministrazione fiduciaria su tutta la Venezia Giulia, se non fosse stata creata una linea di demarcazione tra i comandi militari Morgenthau che nessun comitato politico avrebbe potuto immaginare più irrazionale e innaturale; se non fosse stata creata una barriera illegale che dove lacerare non dovevano sussistere cioè i vizi, i difetti, e lasciati invece aperti i varchi verso oriente, proprio là dove la natura ha disposto una barriera naturale, non semplice da essere riconosciuta anche da un ragazzo di strada muto; allora i lavori della Commissione, a cui è stato dato l'incarico (almeno da una parte, da ufficiali) di studiare un tracciato per i futuri confini tra l'Italia e Jugoslavia, tenendo conto dei fattori etnici e insieme delle caratteristiche economiche e geografiche, sarebbero stati di molto facilitati e l'avvenire pacifico d'Europa, in questo punto delicato, avrebbe potuto essere salvaguardato con maggiore serenità politica è giusto che una correzione di confini, col criterio di lasciare il minimo numero possibile di slavi di qua e di italiani di là, senza una base sicura e collaborazione fra due Stati vicini, fra l'Italia e la Jugoslavia, per niente difficile, qualora siano tolti i motivi di riferimento nazionale da una parte e dall'altra.

Tuttavia, anche nella situazione attuale d'oggi, se saranno le cose, le volontà laboriose e serene degli operai e infine l'evolversi della vita a parlare alla Commissione degli esperti, la Venezia Giulia e l'Italia possono attendere con fiducia il loro destino.

GIANNI STUPARICH



Striscioni propagandistici in lingua slovena e manifesti in italiano attraversano le strade e coprono i tetti di Trieste, mentre la Commissione internazionale nella Venezia Giulia propugna le sue indigni per la definizione dei nuovi confini orientali.

Era inevitabile, dopo la catastrofe, che un severo processo venisse d'urgenza istituito contro la cultura, cattiva e mendace, appallata, così inerme di fronte allo spregiudicato della fista distruggitrice, così agguerrita e consumata di fronte davanti ai regimi tirannici e totalitari, e talora addirittura espressione sintomatica e agito responsabile della nuova barbarie. Se la scienza futura e necessaria era all'alba del secolo, era apparsa ai nostri piedi in volta di affabile e benigna dea, con gli angeli fra i gemiti e i balli. Eccelsior o è liberta sulle rupe Liberty dell'Esposizione Universale di Parigi, e appetitrice di pace e di progresso a una rinascita raggiunta dal lavoro, si era invece a poco a poco dimostrata una pericolosissima arma, che forse irresistibile strumento di morte senza ritorno, rivelò, contro il suo stesso creatore, come anche la cultura morale — filosofia, economia, arte — non doveva tardare a rivelare, dietro la sua arcana funzione costruttrice e consolidante, su uno infido arsenale di veleni e di fili ad addormentare. Dopo questo l'autorità filosofica non aveva tradito la sua missione di vita, per giustificare con argomenti capiosi la più iniqua ragion di stato? E queste parole non s'era accorta, piena di orgoglio, l'adulazione dei potenti, scendendo a bassa propaganda, e tutti al più tentando la sua estrema difesa dalla servilità polare, col rifugiarsi nelle sue tori platoniche, tentata a perseguire fantasmi disperatamente interiori? E la stessa scienza — economia, sociologia, politica — non si era tanto volta al servizio della cieca volontà di potenza, falsando i propri dati, e gli stessi piccoli strumenti d'indagine?

La rivolta critica e giustiziera contro la cultura, o meglio, contro tanti aspetti che apparivano degenerati di essa, fu, al più spontanea in molti dei suoi iniziatori, intellettuali già negli anni precedenti l'ultima guerra. In un solitario scrittore francese, Julien Benda, si era prospettata come una rivendicazione della più alta funzione intellettuale della scienza, ricercatrice di verità, antesa d'assoluto, contro le perversioni praticistiche e politiche di tale funzione, particolarmente individuate nelle correnti irrazionaliste, che, scaturite dal romanticismo, pervadono più o meno tutta il moderno pensiero europeo. Eritori, questa volta non più d'ispirazione razionalista, bensì marxista, avevano trasformato la ragione di più della cultura nella decadenza della classe borghese, quale si esprimeva nel carattere individualistico e analitico della cultura stessa, e esaltato la sua salvezza nel suo smarrirsi in un'arma di battaglia, al servizio della rivoluzione proletaria e del progresso sociale. Ne si può sottrarre la ripresa, in molti polemici cattolici, dell'aspra condanna del *Silbo* contro la civiltà moderna in blocco, condanna che tuttavia si è sempre temperata, in uomini come Maria Lanza, d'un più realistico e sfumato senso della storia, e di uno schietto riconoscimento dei valori della democrazia e del progresso.

Anche da noi, l'indomani stesso della liberazione, l'appassionato dibattito fu riacceso e sotto illogici, Aenni, anodi di individuazione responsabilità concrete, deviazioni incarnate in uomini e fatti precisi, e nello stesso tempo pensosi di non coinvolgere, in affrettati diagnosi e condanne, motivi vitalistici del pensiero e dell'arte, cercarono di circoscrivere il processo a una ben determinata questione di costume politico e letterario, all'antica corruzione cortigianesca che il fascismo aveva fomentato, come ogni tirannide, col inaspettato vigore. Ma l'autorità era destinata a ben maggiormente ampliarsi, portandosi agli stessi contenuti della recente cultura europea. Da due parti, prelettati, si appuntavano le accuse. Da parte dell'idealismo crociano, che in tanti aspetti, anche i più rilevanti, del pensiero dell'arte moderna, riconosceva una moralità e materialismo, assenza di spiriti umani e civili e cieca assue di immediatezza animale e di barbarie latitanti; particolarmente riondabili a quella stessa radice dell'irrazionalismo che aveva alimentato la presa politica dei regimi totalitari. Da parte del nuovo marxismo, in cui si riproducevano invece i motivi politici dell'arte moderna o, appuntandosi sui caratteri della segreta fisiologia economica delle creazioni culturali, ne denunciava

UN DIBATTITO SULLA CULTURA

vano l'indole borghese, d'una società in via di scacco e giunta al punto massimo della sua crisi.

Così, nel primo numero del suo ardito settimanale, il *Politico*, Elio Vittorini, ansioso di innescare una violenta rivoluzione nel mondo apparentemente lieto delle cose dello spirito, bandiva la parola d'ordine d'una « nuova cultura »: nuova cultura alla quale era fiduciosamente assegnato il compito di trasformare la società in senso profondamente progressivo. Vittorini, nel suo processo alla cultura precedente, abbracciava senza prevariazioni l'illuminismo. Pensiero greco e pensiero latino, lo stesso pensiero cristiano avevano bensì generato mutamenti nell'intelletto degli uomini, e mai, o quasi mai, generato anche l'uomo a. Chiamato in causa Cristo in persona, era naturale che uno scrittore a fondo cattolico come Carlo Bo non perdesse l'occasione di controbalzare vivacemente Vittorini in un commosso articolo *Cristo non è cultura* apparso sulla rivista *Costume* del 15 ottobre ultimo. Il dissenso trova origine, anche qui, da una diversa definizione della cultura. Per Vittorini, il termine si identifica con la stessa coscienza umana e al suo sviluppo, col medesimo corso storico dell'umanità. E, sotto le sue parole, si affacciava l'etica stessa assai degli uomini, che si chiedono perché la vita non debba riuscire ad identificarsi col proprio ideale razionale, perché sempre ne debba preoccupare la barbarie originaria, l'irrazionalità, la colpa; o, genericamente affidandosi alla cultura, ossia alla coscienza stessa della vita, affermava la possibilità di ridurre in via assoluta il male, e di operare profonde modificazioni nel modo di vivere degli uomini. A sua volta Carlo Bo, forte della delicata esperienza critica degli umbrati melancolici della coscienza

individuale, opponeva l'interiorità e inescapabilità del male, la necessità di insulare l'azione liberatrice dal proprio intimo, e denunciava la vanità di un agire esterno che non corrispondesse ad un rinnovamento interiore. Vittorini ribatteva avversando lo stesso completamente d'una moralità contemplativistica inerte, racchiusa nel segreto dell'individuo, e affermando ancora una volta il primato dell'azione esterna, diretta a migliorare le condizioni della vita umana. Sembrava ripetersi, sebbene quasi irrimediabilmente nei nuovi termini, l'antico e così umanamente assai polemico fra giannotti e gesuiti, giustificazione per la fede e giustificazione per le opere, l'affermazione di un disappunto esiguo, entrambe necessarie e soltanto dinamicamente conciliabili.

La discussione, anziché aprirsi, doveva ancora dilagare, in ferme posizioni che non pareva nessuno interessato. Ovevi dire perfino che la confusione terminologica attorno al concetto di cultura aveva ormai rivelato delle segrete tendenze di ciascuno. La rivista *Linea* aprse un'inchiesta, alla quale hanno finora risposto Banfi, Anselmi e il sottoscritto. In un riconosciuto maestro delle giovani generazioni, come Antonio Banfi, l'esigenza rivoluzionaria di Vittorini si articola con un'altra, di concretezza di sviluppi particolari nel campo filosofico, e si scampa sul panorama preario e negativo delle ultime filosofie come un rifatto mito illuminista, rinvisto in versioni moderne. Anselmi invece, contro la prefontale minaccia di una monomane politica nella cultura, riafferma la necessità di salvaguardare la continuità del raffinamento dei suoi strumenti e nel riconoscimento dell'autonomia dei suoi valori.

Anche il giornale *L'Avanti!* ha recentemente aperto un referendum sotto il titolo *Dove va la cultura?* E la risposta sono piovuti: Anselmi, Tito Raso, Sergio Tacchini, Vignani, Basso, Bo, Quasimodo... A dire il vero, più che di una discussione o di una polemica, si trattò finora di una serie di interessanti e di ciascuno lasciavano spesso qua e là intravedere i lineamenti di alcune preoccupazioni comuni. Così, accanto alla posizione umanistica di Anselmi, che considerava la cultura in sé come patrimonio indefinibilmente arricchibile, si presentava in perenne progresso, vediamo in Tito Raso l'esigenza di socialità raggiunta da Banfi e da Vittorini articolarsi come un'attesa del sentimento nell'aspirazione di un pensiero e di un'arte più deasi di vita morale, impegnati ad un finalismo che la storia credeva periferica ignorare. A qualche deciso esperimento sembra disposto Sereni, che pur non se, ne nasconde la inevitabile relatività nel tempo. Cautissimo appare Emanuele, mentre Vignani si mostra ansioso di dissolvere il troppo tecnico concetto di cultura in quella più naturale e vasta di cui egli si accorge. Dossi invece, che si accorge anche le tendenze ad un'arte sociale, a condurre però che sia questa a liberare l'arte, e non viceversa, e che sia una volta dal decadere a strumento meccanico di propaganda. Analogamente Quasimodo, contro un'arte di propaganda, rivendica pur accenti cosmici l'individualità della voce poetica.

Il referendum dell'*Avanti!* desta un po' l'impressione dell'accredito agli elementi prima che s'inali il concorso. Sono le prime battute d'un dialogo, quando ciascuno degli interlocutori, a metà chiosa del suo pensiero ancora informale, sembra parlare ancora a se stesso, o tentare appena l'aria in attesa d'un'arte.

Il dialogo vero e proprio, poi, non si è ancora aperto. Le premesse, morali, politiche, filosofiche, esistono ancora a posarsi. Per il momento le preoccupazioni essenziali che si sono già rese necessarie contrattanti — sembrano essere due: la prima, inevitabile e salutare nel rinnovato clima di democrazia, quella di assicurare alla cultura, uscita da un lungo periodo di mortificazione e di servitù, la più sostanziale libertà del suo campo d'espansione e la sua salda continuità nel tempo. Una tale preoccupazione, com'era fatale dopo il crollo del fascismo, è talmente vivace e bruciante, in molti degli intellettuali migliori, da renderli estremamente guardigiani e diffidenti verso tutto ciò che possa anche lontanamente apparire come intrusione politica nel campo culturale. Per cui lo stesso ardente appello di uomini come Banfi e Vittorini ad una profonda trasformazione della cultura in senso sociale o — che rappresenta, nella sua forma più appassionata, l'altra grande e altissima preoccupazione — che non può in essa lasciare indifferenti nessuno — sembra avvolto in pericolo nel suo stesso ardente finalismo. Il bisogno primo, dopo la catastrofe del regime totalitario, è la riconquista d'una ancora incerta e nebbiosa libertà, appare essere quello di tenere ben aperti gli occhi, anziché lasciarsi sedurre dall'illusione di un'arte che si avventurasse senza impegnarsi a fondo. Non è giunto ancora il momento delle posizioni chiuse, tutte le idee e i propositi si librano ancora battuti e indennati a mezz'aria, come aneliti di distendersi e riconoscersi.

Ma, come discusso, entrambi le esigenze sono attuali e legittime, e, in un certo senso, si integrano perfino. Se per cultura nuova non vogliamo qui intendere l'imposizione di un « contenuto » strettamente sociale, o la soppressione di quell'autonomia dei valori che sempre, recitata dalla porta, rientra dalla finestra — per tuttavia tali valori continuare a trarre sempre nuove linfe di vita da limiti dialettici della loro eternità — non semplicemente l'immissione di correnti nuove, di fresca ispirazione sociale, nel seno dell'antica complessa, dinamica, antica cultura — non potremo che esser d'accordo. Il problema stesso della creazione di una moderna democrazia in Italia, e, in primo luogo, un problema di cultura, la cui soluzione non può che consistere, purtroppo, dal livello più basso.

SERGIO SOLMI

Arturo Toscanini ha donato ai bambini poveri di Milano e ai figli degli impiegati più bisognosi del paese della Seta 500 mila lire, di cui 250 mila in contanti, e un assegno di 250 mila lire, tutto in contanti, da lui diretto a Nuovo York. Ecco Wally Toscanini che distribuisce il dono.

Ogni castello inglese ha il suo fantasma familiare. I vecchi del villaggio sono convinti di aver veduto la Dana Bianca o il Monaco Vestito di Nero e il Giovane in Velluto Verde. Lo si udisse volte passeggiare per le stanze altri fantasmi, più vivi e reali: sono i personaggi della storia inglese, le donne e gli uomini famosi, le cui risate echeggiavano scrovi fu per gli alti corridoi di pietra. Banche-tavano lietamente nelle vaste sale, progettavano lontane conquiste, cospiravano contro i loro nemici e talvolta dal forte castello assediato dirigevano il combattimento. In verità, qualcuno dei capitoli più romantici della storia d'Inghilterra è legato inscindibilmente ai suoi gloriosi castelli.

Si può parlare del castello di Kenilworth senza ricordare la regina Elisabetta? Oggi è una splendida rovina in mezzo al parco di Shakespeare; è sorto nel XII secolo e per lungo tempo è stato residenza reale. Non fu più parte dei beni della Corona dal giorno in cui la regina Elisabetta lo regalò al suo favorito, il conte di Leicester, che lo illustrò con i suoi ricevimenti fastosi. Walter Scott lo pose al centro del suo romanzo « Kenilworth ». La sala grande del castello era vasta come una cattedrale; con il suo soffitto a volte, le sue vetrate luminose, i suoi camini immensi, era la più bella sala del regno. Molti castelli inglesi sono dell'epoca di Kenilworth. Quando i Normanni vennero dalla Francia e formarono una nuova dinastia, costruirono anche più di un castello. Le prime costruzioni dei Normanni furono di legno, piantate a difesa su un'alta collina; le semplici palizzate poi vennero rifatte in pietra e si ingrandirono. Nel medioevo i baroni volevano ognuno un castello adeguato alla propria dignità e potenza. Il castello di Bodiam, a poche miglia dalla costa del Kent, è uno dei più pittoreschi esempi di questo genere. Le sue mura fittissime sorreggono su roccia di 25 metri. Oggi chiude i suoi giorni gloriosi con la placida dignità di una nobile vecchiaia.

Il castello di Warwick sorge nel verde cuore della campagna britannica. Semplice fortezza in origine, fu ricostruita e ingrandita, fino a diventare una grande casa signorile. Il castello di Carisbrooke nell'isola di Wight, sulla costa meridionale



Il castello normanno di Carisbrooke dove fu imprigionato Carlo I d'Inghilterra.

CASTELLI INGLESI

dell'Inghilterra, è un edificio non meno splendido, con i suoi ricordi e le sue reliquie del tempo normanno. Tra le sue mura l'infelice Carlo I fu rinchiuso fino al giorno del patibolo, nel 1649.

Assai diverso è il castello di Bamburgh sulla solitaria costa nord-orientale; per otto secoli vigile sentinella isolata sulle acque del Mare del Nord, guardiano dell'Isola Sacra da cui si diffuse il Cristianesimo nell'Inghilterra settentrionale. Ma non meno illustri sono i castelli del Galles. Caracarro è oggi una impressionante rovina; nella fortezza nacque il figlio di Edoardo I che nel 1301 portò per primo il titolo di Galles. Altre residenze reali è un castello scozzese, Stirling, casa favorita degli Stuart. In piedi sulla roccia scozzese, lo chiamavano il baluardo del Nord, e guardava la campagna contro gli invasori. Una triste e bella regina, Maria di Scozia, vi fu incoronata, e smò tornare a Stirling nei suoi giorni più gloriosi. La sua memoria vive tra quelle mura.

Le rovine del castello di Corfe grandeggiano sulla costa di Dorset. Le pietre ricordano la gloriosa difesa che la sua castellana, Lady Bankes, oppose con un pugno di fedeli alle truppe addestrate di Oliver Cromwell. Sei settimane durò la battaglia, ma solo dopo tre mesi d'assedio la roccia fu conquistata mediante uno stratagemma. I guerrieri di Cromwell si travestirono da partigiani desiderosi di prendere le armi per il cecilio e penetrarono proditoriamente fra le sue mura.

Ludlow è il più ricco di leggende: è la Regina dell'Ovest lo chiamano. Le sue mura alte sulla collina, alla confluenza di due fiumi, sembrano eterne. Marion de la Breuille, uditrice del barone di Ludlow e da lui posta a guardia di un ribelle prigioniero, Arnold de Lys, se ne innamorò perduto, e ne favorì la fuga. Ma non seppe resistere alla solitudine, lontana dall'unico fuggiasco, e gli mandò un messaggio. Arnold accorse con un manipolo di armati, sopraffecce la guarnigione in assenza di Ludlow e si impadronì del castello. Marion allora si pentì del suo gesto, e mentre i vincitori celebravano la vittoria senza sospetti, immerso fino all'elsa la spada nel cuore dell'amato. Poi si gettò dalla più alta torre.

JOHN LOTHIAN



Le rovine del castello di Corfe, che Lady Bankes difese bravamente per tre anni.



Il castello di Ludlow, costruito nel secolo XII su una collina sovrastante la piccola città di Kenilworth, uno dei castelli più leggendari e romantici dell'Inghilterra.



Il superbo castello di Warwick, sul fiume Avon, nel paese di Shakespeare, era in origine una semplice fortezza. Il castello è anche oggi dimora della famiglia Warwick.



DAUMIER - L'altare.

UMANITÀ DI DAUMIER

Sceglie il catalogo dell'esposizione di Daumier aperta nell'estate scorsa a Parigi per iniziativa del *Front National des Arts*. È Daumier polemica politica, da « *Passe ton chemin, cochen* » — il gendarme tutto menzura, baffi e kepplu plumato carica solenne il moschetto mentre si spara sulla folla —, al tragico e grottesco e Guiz qui vont mourir le salant: a mezzo secolo di storia di Francia, sino a Sédan e alla Comune, storia di rivoluzioni e di tirannidi, di sofferenze e di entusiasmi, di eroismi e di viltà. E nel mezzo, conservato in bronzo, insolente e grandioso, scorcio di retorica e astuto d'artifici, servo insieme e padrone, Rattapou, il borghese bonapartista, il politico di « *vive les saucissons* ». Mondo d'immagini senza letteratura e senza retorica, scuro di verità umana, immediato, popolare. Nella concretezza nervosa dell'artista fermenta certo lo spirito paterno, spirito di un artigiano poeta mortificato nell'arcadia accademica e bruttato nell'oligia dei principi della restaurazione. Il giovane romanesco di libreria a cui trema nel pugno la vigoria del disegno non cerca il regno della grande arte aristocratica. Nel suo cielo egli vedrà con affetto compassivo e viva ammirazione disciogliersi le fantasie violente di passioni romantiche e i giochi sublimi di luce e di colore di Delacroix. Ma egli cerca e trova un'arte che lo accompagni per i vicoli e le piazze della città dove filtra grigia la luce, lungo i tristi canali, nella realtà brutale d'ogni giorno, un'arte che penetri nella casa di tutti che a tutti renda conto del senso della loro vita, che in tutti desti un'eco aspra e viva della propria umanità. E sceglie la litografia e nella tecnica dura e faticosa introduce un vigore d'arte che la sceglie e la raffina.

Pochi anni prima che Jacobl con la galvanoplastica industrializzasse il « bronzo », l'austero ornamento delle sale aristocratiche, e riempisse di statuette simboliche, decorative o preziosi i salotti borghesi, i saloni d'albergo e le anticamere dei professionisti, Senefelder aveva scoperto il processo litografico e la pallida linotta ritrizzata della litografia, aveva sorriso tra le cineserie di Battignolle, i coralli dimenticati dell'Oceano perduto, le pendole a cattedrale dal corillon lamento alla casa borghese cui eran negati la gioia prepotente del quadro e la severità raffinata della stampa. Il medio e piccolo borghese, « ce dernier vestige du moyen-âge, cette ruine publique, comme scrive Baudelaire, qui a la vie si dure, ce type à la fois si bas et excentrique » era stato raggiunto dalla vita politica, strappato dalla sua solitudine casalinga o professionale, sospinto a divenir massa maneggevole a colpi di scena, a richiami interessanti, a squilibri consueti, a canti d'ideale, retorico e pittoresco, festoso e timoroso, travolto dalle correnti storiche con i piedi nel fango e l'occhio nell'azzurro oltre le nuvole temporalesche, non mai individuo ma tipo generico e profetico nei suoi contrasti. Anche l'industria e la tecnica lo venivano raggiungendo: l'orologio da tasca lo rendeva padrone del tempo, il velocifero fungente dello spazio; l'oggetto standardizzato gli si offriva a buon prezzo. Soddisfazione infinita e quasi un primo nascere alla vita questa di far da comparsa sulla scena politica, di procurarsi senza responsabilità precise, stipendi e applausi, d'aver più facile l'esistenza e il pensoso gonfio d'entusiasmo progressivo e il cuore colpito di nostalgia romantiche e d'occhi stititi dei notturni di Chopin.

L'industria offrì al medio e piccolo bor-

ghese anche l'arte, un'arte standardizzata, tipica anch'essa, a buon mercato, che soddisferebbe il suo gusto estetico, letterario-sentimentale. La litografia sembrò portata dal vento: a Vive la lithographie, — c'est une rage partout! Curioso problema questo. Ogni arte ha una sua tecnica e l'artista sa quanto complessa. Ma il profano che ne gode, per godersi senza pensieri e non esser costretto a sentire, a sopportare, a riconoscere la via dell'arte che non si lascia risolvere e ridurre a quel suo godimento contemplativo, vuol immaginarsi, per le arti tradizionali che la tecnica sia un momento solo con l'ispirazione, che intuizione ed espressione siano un atto unitario e semplice e di questo egoismo d'amatore distratto se ne fa, come a tutti è noto, persino un'estetica. Ma la

tecnica varia e si complica e, per di più, s'industrializza. La stampa già n'è un esempio, ma in tutte le arti minori e al tempo nostro in modo evidente nel cinematografo, l'industrializzazione della tecnica dà alla funzione e al problema di quest'ultima nella vita dell'arte un accentuato carattere di autonomia. Tanto più che proprio in questo raffinarsi industriale della tecnica non solo nuove possibilità creative, ma nuovi valori d'arte e quindi nuovi problemi vengono alla luce e si riflettono su quelli dell'arte tradizionale. E più ancora, l'industrializzazione dell'arte se così si può dire, per i nuovi strati sociali che viene toccando, richiama esigenze estetiche nuove, consente all'arte nuove funzioni e quindi nuovi contenuti. Se la tecnica industriale sembra piatta e



DAUMIER - Dopo l'udienza.



DALMIER - A teatro.

generica l'arte l'investe e ne trae nuovi sensi, e insieme ne assorbe nuovi problemi, nuove ispirazioni e nuovi compiti.

In Lenoir, scolaro di David, Daumier ebbe il suo primo maestro di disegno; e un certo gusto neo-classico si ritrova ancora assai insistenti nelle sue figure allegoriche, che sembrano calate da un regno d'utopia, povere di tratti a rendere più evidente il groviglio confuso della vita. La Pace che vola tra sordide tele e ragai mostruosi in *Attention!*, la Libertà che in *Pardon, je n'embrasse pas tout le monde* respinge i provocatori del secondo Impero, sono tra queste creature d'astrazione. Ma la pietra liscia e fredda impone al disegno ben altra vigoria o plasticità per esser vinta. Gli spazi morti litografici calgono un estremo rilievo di volti e di

pieni, di chiari e di scuri, di luci e di ombre nelle figure, per valere intorno ad esse come atmosfera di chiarezza e di risalto. La difficoltà, la banalità tecnica cui soggiacciono i minori, provocano l'artista. Un *heros de juillet* del 1831, poggiato il corpo pesante e slancio sull'altare arte di legno, sfondata la testa incolta nel pastro- ratoppato di mille brandelli, al collo il peso della sua fede, grottesco e tragico in di una balaustrata aerea, sia come un *Ecce homo* nell'atmosfera livida e ai suoi piedi il silenzio, la solitudine, l'ombra di giardini sentuosi e la freddezza fantastica di una costruzione neoclassica. I neri di Daumier hanno in generale un'intensità una violenza tragica che ha fatto sopporre egli usasse di una reimpressione. Ma il loro senso pittorico non è dato dal carico

della tinta; piuttosto dal particolare equilibrio dei chiaroscuri, dalla sculturale plasticità di tutto il disegno sulla piatta chiarezza dello sfondo.

Tuttavia la tecnica litografica non solo ha imposto all'artista nuovi problemi d'arte ed aperte nuove soluzioni, ha diretta anche la sua arte in quel senso polemico che la caratterizza ed ancor oggi la riempie di *pathos*. La litografia era destinata a ornare le pareti dei salotti borghesi, vi entrasse dunque con le immagini vere della vita di quella borghesia che era responsabile della politica orientistica dell'*«enrichissement-vous»*, del plebiscito bonapartista; vi entrasse come specchio che scopre delle cose e delle persone l'intimo senso, il grottesco celato sotto il groto grandioso. L'arte di Daumier è caricaturale perché caricaturali è la realtà che egli vive ed interpreta. Essa è la contaminazione tra i motivi di universalità illuministica e d'imitazione spirituale romantica della borghesia e la sua concreta e particolare realtà di classi, veduta nei suoi infiniti aspetti grotteschi e, perché privi di energia e responsabilità umana, terribilmente tragici.

Non v'è una persona reale in questo mondo. Gli uomini politici, queste *drames personnes* della grande scena della storia, questi picciotti aristocratici di un gioco ove altri perde la vita e la gioia della vita, ci appaiono nei loro ritratti di un'estrema, vuota banalità che solo un particolare aspetto di retorica incide. E i fatti della storia ufficiale semplificati nell'immagine — come la vecchia diplomazia imparrucata ma a piedi scalzi, sospesa a dar una mano di bianco al tempio della Pace, e *difficile de remettre le monde* — si rivelano così superficiali, che sembrano aver rilievo solo per illudere e per illudersi. Ma ecco alterno a Robert Macaire e a Raspail, ai corpi simboli dell'opportunismo e del bonapartismo, tutto il mondo borghese. Qui la personalità è solo atteggiamento; reale non è che il tipo; la funzione, la professione, la carica, il costo. Solo questa forma esterna è l'anima creatrice

de della moralità e del costume. Il banale obeso ed astuto, l'ufficiale vanaglorioso ed inerte, il peccatore politico, l'avvocato fanfarone, l'imprenditore senza scrupoli, l'impiegato servile, l'accademico pedante e vano, questi ed altri tipi sono la concreta realtà umana. E Daumier non dà pace: insegue il borghese nella sua fede religiosa, nel suo civismo, nei suoi entusiasmi progressivi, nella sua dignità familiare, nelle sue feste, nei suoi riposi campestri, nelle gite lungo le Senna dalla quiete argentea corrente, persino negli spettacoli dei nuovi treni viaggiatori, dell'arcobaleno fuggente verso il cielo. La folla qui non ha un'anima: è un insieme di anime composte ed assottigliate, di maschere dai gesti convenuti.

Pare Daumier nello sfondo del teatro della storia, ai margini della scena, come l'uomo. Lo riconosce negli oppressi nei soffocanti nei ribelli: qui non il tipo, ma le persone e la loro profonda fratellanza. Lo riconosce nei lavoratori, stretti alla dura fatica: il *Forgeron* nella vampa della fornace, il *Badigeonneur*, piccolo e nero sul pergolato deserto di cielo della muraglia, lo *Heleur* che trascina lento il battello; e il lavoro dà a ciascuno una tragica realtà. Le *Laveuses du quai d'Anjou*, le *Blanchisseuses* hanno nella loro fatica una così concreta e nobile dignità e maestà fisica che nessuna dama conosce. E infine le folle, ubbidienti al ritmo della via, assorti nel comune lavoro dell'officina, immobili e stanche nelle sale d'aspetto e cosse dall'urto del treno in corsa, corti neri dietro una povera bara, merzati e fiere, danno e spettatori. Folle vive, non più convogli di maschere, ma comunità viventi in moto, disperse quasi in cerca di un'ordine che le stringa, le calmi, le accordi, umanamente così che nei volti al fine sollevati il sole riempia su anime redente dalla sofferenza, dal lavoro, dalla fede comune, dall'ostinata volontà ricreative, nella realtà della storia d'un mondo di uomini liberi.

ANTONIO BANFI



DALMIER - Una vettura di terza classe.



Bertrando a "pouf" di paglia grigio-pallido, più morbido degli elmetti americani e cui sembra ispirarsi.



Ecco un cappello di paglia alla messicana, forse non è

CAPPELLI

di primavera

Ne parlano e ne riparlano le signore: o di quelli che hanno già comprato o di quelli che sono andate a vedere, o di quelli che compreranno o di quelli che le loro amiche portano, o di quelli che vorrebbero avere loro. E ne parlano anche gli uomini: di quelli che hanno avuto proprio davanti al cinema o di quelli che hanno dovuto pagare! Sfarfallano nelle vetrine, spiccano nelle platee dei teatri, passeggiano per il corso, chiazano le pagine delle riviste di moda e non di moda. È naturale che ne parlino anche qui. Il cappello impera, più che mai dispotico, forse per vendicarsi d'esser stato per troppi anni negletto.

Sarebbe bastata la sola sua ricomparsa, a metterci a disagio, anche se avesse conservato l'ingenuo aspetto di « clochette » del suo primo timido apparire. Invece ha voluto scombussolarci profondamente; ha voluto strafare. Eravamo così abituate a viaggiare a testa scoperta o tutt'al più cinta di quell'utilitario turbantino buono per la calza dei tram o per le bicicletta, per le code davanti ai negozi e per le attese ai posti di blocco, per i concerti e per il cinema! Il caro tuchantino discreto, pra-

tico ed economico, adatto alla servetta e alla dama. Soprattutto discreto. Chi, in tempo di guerra, avrebbe avuto il coraggio di portare un giro, in bilico sul proprio capo, una nuvola di tulle verde-gialla picchiettata di roselline, o di strascinare, galleggiante sulla ressa del tram, la scia d'una immensa veletta viola fluttuante da un feltro rosa-malva? Ci voleva tanto a discrezione, allora. Però, sarei del parere che un po' di discrezione ancora non farebbe male.

Dice Colette, in un suo libro di prossima pubblicazione in Italia a Parigi dalla mia finestra: « Non c'è donna di buon gusto che, a occhi chiusi, non condanni con savie parole le opere strane e dall'impossibile equilibrio di cui la moda vuol coronarla. Ma la sua lucidità l'abbandona non appena entra nella modista. Dappinna esitante, la donna di buon gusto si lascia prendere a certe trappole tanto più facilmente quanto più esse si allontanano dalle dimensioni normali ». E se ne torna a casa, questa donna di buon gusto, con una specie di borsa per affigliarlo sulla fronte o con un'ureola di paglia produttiva un eluso totale.

Qualche consiglio, signora: quando andate



Curioso cappellino di grossa maglia di seta drappeggiata color rosso



...to per le donne che sono costrette a servirsi del tram.



Un modello giovanile di foggia bretone: paglia naturale, con nastro ai stocchi rosa e azzurro su fondo bianco.



...pello di taffetà nero, penna colorata, veletta nera. Guanti di raso e di rete.

a scegliere, un cappello, cercate di ricordare fino all'ultimo che è un cappello che vi occorre, e non un gingillo da *coillon*. Se, provando il modello che la modista, estasiata, vi offre tra la punta delle dita, vi trovate civettuola o vi viene voglia di sorridervi, osservatevi: veramente: che quel sapore caricaturali dell'Ottocento si addica al vostro tipo, che quel tantino di picante non degeneri addosso a voi nel grottesco, non faccia *ridere* gli altri! Sbrattatevi bene da tutti i lati: se siete bella, non fate in modo di accentrare l'attenzione sull'orgia di colori che sovrasta il vostro viso: « non lo siete... a glissez, glissez... » a con semplicità. E possibilmente date la vostra preferenza a un cappellino che non sia tutto un campionario da viaggiatore in mercerie. Possibilmente fate capire alla modista (la quale è impazienza per farcelo stare a tutti i costi, in quei pochi centimetri che sta bene per l'uccellino o il traliccio d'albero e i fiori e i franti simultaneamente, ma il nido, anche il nido è proprio di troppo. Ma soprattutto immagini nate così pavesate alla presenza di vostro marito... e considerate le sue probabili reazioni.

Dovrebbe esservi possibile, questa volta, conciliare i dettami della moda col vostro gusto, col vostro carattere e con lo spirito critico di vostro marito: oggi la moda propone di tutto. C'è stato un tempo in cui la bimbetta cinquantenne portava lo stesso cappello della corolla maggiore, della mamma, perfino della nonna, se non era ancora proprio vecchia: la famosa *cloche*. Variava nella stoffa, nel colore, nelle guernizioni, ma la forma era identica per tutte. E prima dei cinque anni una

specie di cuffietta quasi eguale a quella, nera, della nonna, se era vecchierella. Per contrasto gli abiti delle bambine erano cortissimi, mentre già le giovinette li portavano alla caviglia: vi era un grande shalco, a una certa età, e facevi fare il primo vestito alla moda doveva essere cosa importante e confortante, per una ragazza, come doveva essere emozionante per il giovinello indossare i primi pantaloni lunghi.

Oggi, se la stessa foggia d'altri può essere usata tanto dalla bimba che dalla signora (quei colletti tondi e chiusi, quelle blusine di maglia, quelle camicette maschiline, quelle gonfiette *soezesi*), i cappelli sono, invece, semipilati e importanti, a seconda dell'età, del tenore di vita, delle ore e delle occasioni a cui sono destinati. Potrete dunque levarvi il capriccio del cappello a forma di cestino, di feltro color pastello, celeste, verde pisello, rosa confetto, viola pallido. Le prime due tinte saranno scelte specialmente dalle donne con gli occhi chiari, i quali, riflettendo il colore sovrastante, spiegheranno più intensi, più vivi. (« Il », non mi ero mai accorto che ci sono tante donne con gli occhi azzurri o verdi », si dirà qualche uomo). O potrete posarvi sulla vostra bella testolina platinata un civettuolo trionfo, o, per la sera, adornarvi d'uno di quei berretti a forma di grande fiore, fatto con un nastro di vetro filato dai riflessi strani. Tutti cappelli nuovi che fanno un viso nuovo.

Un viso nuovo! È allettante. Da molti anni, certo, non capitava alle signore di andare dalla modista con tanta curiosità e gioia e trepidazione.

PETRUSKA



Il ponte a Santa Trinita, il terzo dei quattro ponti storici di Firenze, costruito nel 1566 da Bartolomeo Ammannati, com'era e come dovrebbe sfiorire.

È ormai tramontato il tempo nel quale il restauratore di un antico monumento era invitato a porsi nel medesimo stato d'animo del costruttore originario e ad idrarsi, in una sorta di *trance* arcaica, i complementi che la sua cultura, o soltanto la sua fantasia, gli suggerivano.

Le realizzazioni nel campo del restauro non concordano più con il gusto dell'età romantica, alla Viollet-le-Duc per intendere, e sono ormai ben lontane dal riproporre a quell'orizzonte *la restaurazione era ritenuta creata* che un grande autore dei monumenti antichi Guido Bassani andava diffondendo nel latino che gli era caro.

Oggi, per un complesso di esigenze spirituali e culturali, ci avviciniamo al movimento di qualunque età e di qualsiasi forma: con rispetto, quasi con umiltà; la nostra generazione evita quindi le restituzioni: quella di proprio, di apparati, di modifichiazioni o aggiunti che possono menomare l'essenza, ben consapevole come ci costituisce per un pretenzioso atto di ignoranza o di superbia.

È penso che sempre più debba attuarsi il rispetto della storia nel restauro monumentale, anche perché con maggior respiro e intensificato impegno si vanno impostando gli studi sui nostri monumenti, intensi di vivere edilizie che non debbono esser cancellate. In definitiva, sarebbero periti auspicabili restauri che — mettendo in evidenza, specie nei casi dubbi, dati strutturali ed elementi significativi — lasciassero all'osservatore e allo studioso la possibilità e, diciamo pure, l'onesto piacere di una diretta interpretazione.

La coscienza delle gravi responsabilità assunte, una maggiore sensibilità critica dovranno ancor limitare gli architetti restauratori: il loro desiderio di fare e le loro ambizioni di lavoro; ad essi va sempre ricordato il ceto avvertimento manzoniano: « *Adelante! Pedro con giudizio* », rendendo conto dalla sfera delle considerazioni di carattere generale sul piano delle vaste e concrete applicazioni, conseguenti all'attuale stato del nostro patrimonio monumentale, ci troviamo subito di fronte ad uno spettacolo più che mai sconvolgente: non mi soffermo a descriverlo poiché i suoi tragici aspetti sono soliti nel cuore di ogni italiano. Nuovo campo, del resto, è, anche in questo campo, quello di provvedere ai restauri, non di lacrimare sui danni ricevuti.

Tra le diverse categorie in cui si possono suddividere, secondo una didattica partizione giovanmaniana, i restauri dei monumenti di consolidamento, di ricomposizione, di completamento, di innovazione e di liberazione — i quesiti posti dal problema della ricostruzione gravano essenzialmente intorno alle ricomposizioni; ed in questo settore noi italiani abbiamo compiuto larga e felice esperienza sopra i monumenti dell'antichità classica.

CRITERI E PROBLEMI DEL RESTAURO MONUMENTALE

Possiamo dire subito che il metodo del restauro archeologico dovrà servire di meta ideale se non sempre di norma, a tali ricomposizioni, al fine di compiere il più vicinamente possibile. Ma entrare nei dettagli è difficile. I problemi del restauro dei monumenti dovrebbero esser considerati e risolti singolarmente. Ognuno ha un aspetto proprio che richiede cure ed applicazioni specifiche, costituendo, per così dire, un caso clinico.

E come, in simili circostanze, la diagnosi e le cure appropriate sono determinate da una meditata osservazione della sintomo clinica e della personalità del paziente, così i criteri sul restauro dei monumenti non possono applicarsi ai casi singoli che con grande discernimento, tenendo conto del carattere, dell'età e della forma dell'edificio monumentale.

Proviamoci tuttavia ad enunciare qualche principio di carattere generale, opportunamente raggruppando i monumenti danneggiati, al fine di prospettare in una visione d'insieme i problemi relativi e di indicare possibili soluzioni.

Un sistema pratico, che ha trovato larghe applicazioni in altri campi delle distruzioni belliche, è quello della natura e dell'entità dei danni subiti: suddivideremo perciò i monumenti colpiti entro determinate categorie di edifici danneggiati in maniera o con conseguenze simili.

È un metodo semplificato, forse banale; però, guardando oggettivamente la realtà, si presta per distingere i più appropriati sistemi di restauro.

Prendiamo dai danni minori, che non possono aver diritto di cittadinanza in questo rapido panorama, si può dire che tre siano le principali categorie con cui possono venir raggruppati i monumenti colpiti dalla guerra. La prima comprende gli edifici che hanno sofferto solo danni di limitata entità, quali dissesto dei tetti, fessure e breccie determinati da proiettili di artiglieria di piccolo calibro, o che presentano altri danni prodotti da schegge o da mitragliamenti. Per tutti — e sono moltissimi — gli edifici così danneggiati è chiaro come il compito sia univoco: quello di risarcire i danni ricevuti. I materiali, richiesti non in gran copia, possono essere approvigionati pur fra le ordinarie difficoltà, i fondi necessari non raggiungono mai cifre che oggi possano essere considerate eccezionali; gli altri si sono già stati ripuliti; per gli altri si interviene qualche battuta d'armata, giustificabile nelle attuali contingenze, si può sottolineare l'urgenza di

compiere gli indugi e rimuovere le difficoltà finanziarie, al fine di impedire che gli agenti meteorici passano rendersi assai più sensibili i danni inizialmente arrecati.

L'altra categoria comprende i monumenti con danni di maggiore entità, dove i tetti sono praticamente scomparsi, e dove si lamentano larghi squarci o demolizioni parziali, con scomposizione delle strutture superiori. Si tratta, in generale, di edifici direttamente colpiti da bombe di media potenza. Possono pure rientrare in questa stessa categoria le costruzioni monumentali vittime di incendi, la quale ultima è difatti sempre ugualmente mancata il tetto e, in luogo delle scomposizioni murarie, si notano equivalenti fenomeni di calcinazione o di distruzione per innesco di quanto decorava le superfici murarie.

In questa seconda categoria i problemi di restauro sono molteplici; ma si possono ricordare quasi sempre a due principali soluzioni: la prima è quella del sostanziale ripristino nelle forme precedenti; l'altra invece, distaccandosi da codesta prassi istintiva e normale, tende a non ripetere l'aspetto primitivo, da perché di questo sono rimasti troppo pochi elementi, oppure perché il danno ha rivelato o posto meglio in luce una precedente struttura, la quale si presenta di maggior interesse o più facilmente restaurabile che non il retore e tradizionale aspetto dell'edificio monumentale. È potuto come esemplificazione le chiese di S. Chiara a Napoli e di S. Francesco a Viterbo.

È una partecipe tanta ricca gamma di esempi esente certo casi diversi o intermedi; così si avranno ricostruzioni soltanto parziali, oppure rifacimenti di copertura ispirati ad una fase anteriore del monumento, mentre il resto od altra parte dell'edificio viene riportato nello stato quo.

L'ultima delle categorie in cui abbiamo tentato di suddividere i monumenti colpiti dalla guerra concerne gli edifici tanto danneggiati da potersi considerare come praticamente distrutti; per fortuna è quella che allinea una più ristretta casistica.

Prima della loro ricostruzione, da un punto di vista strettamente scientifico, non dovrebbe esser posto. Quando un edificio è distrutto, qualunque rifacimento non potrebbe riuscire che una smorta e falsa copia dell'originale. La diversità dei materiali, la facile lacertazione di forme e di misure particolari, l'irreperibilità delle

parti decorative giustificano codesto principio, postulato dalla scienza del restauro.

Ma a tale rigore di metodi ed a così lucidi sillogismi bisogna opporre osservazioni e quesiti o far luogo alle necessarie eccezioni. Si deve subito avvertire che possono esser eccezionali gli edifici costruiti in pietra da taglio. Se pur non richiama più muro in piedi, si potrebbe talvolta sostenere che monumenti siffatti non siano distrutti, ma soltanto scomposti; giacché i così lapidei spazzano sparsi o accatastati d'intorno, danneggiati ma non scomparsi. E per codesti edifici ci sovvenga, proprio fra i metodi di restauro, quello della ricomposizione o, per dirla con termine tecnico, dell'anastilosi.

E qualcosa di simile alla ricostruzione dei tempi greci di Atene e di Selinunte si potrebbe attuare per molti edifici costruiti o rivestiti in mattoni di pietra da taglio, almeno largamente addestrati in età medievale. Naturalmente, in ogni caso, è un bisogno di qualche integrazione, che si troverà il modo di far distinguere dalle parti originarie, con i più opportuni accorgimenti.

Anche per questi edifici si tratterà di vedere quanto rimanga dell'autico, quale proporzione raggiungano gli elementi sussistenti rispetto alle parti distrutte; ed in questo esame si dovrà tener conto del dovuto conto del valore, del peso artistico di ognuno di essi, in modo da poter compiere una razionale valutazione.

Così sempre più precisa si va delineando la necessità di ricostruire il Ponte S. Trinita, come era stato, voluto, dall'Ammannati, forse avviluppando un'idea michelangiola, e che artisticamente è di gran lunga il più importante dei cinque fatti salienti del tederchi a Firenze.

Fatta questa eccezione, si potrebbero affacciare e forse affilare dubbi ed interrogativi per conoscere se tutti gli altri monumenti che consideriamo distrutti non potranno venir ricostruiti.

Come regolari infatti per quei monumenti demoliti o quasi che il popolo vorrebbe coraggiosamente ricostruire, non riuscendo a rassegnarsi alla loro perdita? Che peso potranno avere le nostre argomentazioni negative davanti ai probabili rinnovarsi della addottiva formula: « come era, dov'era », che fu quella che fulminò perenne Venezia quando crollò il campanile di S. Marco?

È certo che talora non potremo validamente opporci. Nella maggioranza dei casi non si tratta, infatti, di ricostruire monumenti distrutti di cui non sappiamo più nulla o si sia perduto il ricordo; sono invece in questione edifici che fino a ieri si chiamavano potenze, statue, statue rilevate; costruzioni familiari agli occhi di ognuno, di cui possono talvolta esistere i ruderi architettonici o documentazioni fotografiche che ci permetterebbero di ricreare, come per magico incanto, quegli edifici che la guerra sembra aver voluto porrar via per sempre.

Ma tali ricostruzioni ex novo e quasi dovrebbero costituire assai rare eccezioni per edifici specialissimi, per i quali resta molto possibile risolvere il problema del fedele ripristino. Ciò è infatti irrimediabilmente negato per quei monumenti rivestiti all'interno e all'esterno di una ricca decorazione plastica o pittorica, come avviene, per esempio, nelle chiese barocche. Che cosa si può pensare di ricostruire, ad esempio, nella chiesa sbalzata di Monte Cassino?

Certamente nulla; mentre i celebri chiostri ed altre parti del convento potranno risorgere. Come la chiesa barocca ora distrutta successe a quella desideriana e questa ad altra più antica, così ora un nuovo edificio chiesastico dovrà prendere il posto di quello barocco, assolutamente irripetibile. E ciò sembra avvenire in accordo con il motto e successa virescit, già proprio dell'Abbazia.

Un altro generale punto di vista da cui deve esser oggi esaminato il problema del restauro dei monumenti è quello che potremmo definire urbanistico e che tanta importanza assume nell'attuale panorama della ricostruzione.

Due sono gli aspetti più significativi: il primo riguarda le così dette valorizzazioni e gli isolamenti degli edifici monumentali, salda la tattica che troppo spesso muta, contaminata o violenta le antiche strutture testimonianze costruttive o il loro ambiente. L'altro concerne l'architettura minore, il complesso dell'edilizia caratteristica di tutte città e borgate italiane nelle quali, anche se nessun importante monumento le renda celebri, esse tuttavia altamente apprezzabili e degni di salvaguardia l'aspetto d'insieme e particolari aggruppamenti ambientali, da riguardarsi come altrettanto unitarie opere d'arte.

E molte nostre città sono state sgarbate nei loro quartieri storici: Genova, Vicenza, Viterbo, Treviso, Palermo, Bologna, Milano, Verona, Ancona, Bolzano, Zara, Castel di Sangro...

Esempio massimo e tipico: quello di Firenze dove tutte le vie che adducono



Una desolata visione dell'Abbazia di Monte Cassino dopo il primo bombardamento.

a Ponte Vecchio, i Lungarni Acciaiuoli e Archibisieri, Via Por Santa Maria, Via Guicciardini, Borgo S. Jacopo e Via dei Bardi, sono state completamente minate e distrutte, sconvolgendo gran parte di quell'edilizia minore, dell'età di mezzo e rinascimentale, che non solo commenta ed incornicia, ma addirittura riesce a sostanziare la bellissima città dell'arte.

Questo di Firenze è un problema troppo arduo e vasto per essere risolto semplicemente, con un criterio unico, che in altri casi di demolizioni più ristrette o isolate potrà indicarsi nel campo di ricucito gli squarci, di ricomporre le membra disgiunte del corpo urbanistico. In tutti i casi minori ritengo che, innanzitutto, si dovrebbe mettere a tacere il desiderio di voler far del nuovo ad ogni costo, e di cogliere occasione dal danno ricevuto per costruire in misura maggiore o più intensiva. Questo non sarebbe da consentirsi, perché nei vecchi centri gli allineamenti e le masse fabbricative non dovrebbero in generale esser variati e i materiali di rivestimento potrebbero esser dello stesso tipo o scelti fra quelli assai simili agli antichi.

L'aspetto risultante di tali nuovi edifici dovrebbe perciò rientrare nelle principali linee formative di quelli distrutti, pur esprimendo liberamente sui pro-peti un attuale carattere architettonico.

Per Firenze — l'ho ora accennato — la questione è più vasta e complessa e va risolta in maniera differente per le diverse strade, vittime di insipiente ed atroci distruttioni. In alcune sono valutati solo gli edifici propriamente un lato della strada, mettendo bene in vista quelli della fiancata opposta; in altre son venuti fuori resti imponenti di torri medievali che compongono di sé lo spazio circostante; in altre infine si sono dischiuse visuali che potrebbero esser conservate.

Ecco quindi come il campo del nostro lavoro appaia irto di problemi generali e contingenti e sia realmente vasto e profondo, forse quanto la responsabilità che ci impegna. *Hoc opus, hic labor est!*

GIUGIELMO DE ANGELIS D'OSSAT



Com'era l'interno di Santa Chiara a Napoli, ricostruita nel XIII secolo, ricca di sepolcri angioini scolpiti da Tino di Camaino e da Giovanni e Pasco Bertini.

Teatro

UN DRAMMA DI KAISER

Dopo gli esistenzialisti, ecco Kaiser. Continuiamo a provare, in teatro, l'impressione di assistere a una mostra, dimenticando la crisi che nella guerra ha avuto la sua acme tremenda, non la sua risoluzione. Scrittore che esordì con un pezzo del centro campo. La natura stessa delle opere che siamo chiamati a giudicare lo impone. I sentimenti che esse agitano, i conflitti che pongono, le soluzioni che propongono, non raggiungono l'assolutezza dell'arte, l'autonomia di un mondo poetico compiuto e valido in sé, restano come istanze aperte: sollecitano in qualche modo l'interlocuzione del critico, che in definitiva è un partecipante al processo che ogni opera fa più o meno consciamente a se stessa.

Della crisi cui abbiamo accennato Georg Kaiser fu uno dei primi, uno dei più avvolti e angosciati registri. La scomparsa di una norma etica valida, e il conseguente smarrimento in una realtà di ventata ecotica e in un pensiero su cui la ispirata libertà agiva più da stupefacente che da stimolo a conquiste vitali, incominciavano già a offrire, nel mondo in cui respirava Kaiser, un quadro di disperazione impressionante. L'uomo non si ritrovava più nella società, e nelle famiglie che vi esercitava, perché non si ritrovava in se stesso. Molti personaggi di Kaiser sembrano destarsi a un tratto da un lungo sonno liturgico, guardano intorno angusti e inorriditi di quanto li circonda, e gettarsi allo sbaraglio nella vana ricerca di un'immagine di sé che dia loro il senso della continuità e legittimità della propria vita. Ricerca d'assoluta, è stato detto. Espressione forse troppo vistosa e solenne per personaggi ai fragili ed evanescenti. Perché i personaggi di Kaiser sono così? che creature umane, eloquenti portavoce di graditi anatri, Schietto e dolente è senza dubbio il fondo umano dello scrittore, ma c'era in lui non solo quale urgenza di espressione, forse il senso della precarietà delle sue figurazioni, che lo trascinava a proiettare il suo travaglio in rapidi schemi di troppo abbagliante evidenza, nei quali i suoi personaggi, invece di risuonare, si esaurivano senza residui. Si dirà che questo è il segno stilistico dell'espressionismo. Ma ogni segno stilistico sorge da una realtà più intima e profonda, ne è l'indice infallibile. In Kaiser è indice dell'impossibilità di trovare una plausibile concretizzazione di vita. Lo scrittore non riusciva a creare figure umane, con la complessità e il mistero che hanno gli esseri vivi, appunto perché nel suo mondo non esistevano o non agivano più quei legami e rapporti in cui la continuità della vita s'avvera, l'impossibilità di trovare in sé una concretezza di vita, esasperando l'angoscia del suo smarrimento, lo induceva a smontare o smantellare l'uomo come un oggetto. La necessità di un assoluto pacificante, che in Kaiser è vivissima, e spesso persino spasmosa, nei suoi personaggi acquista a volte come un accento di demenza, appunto perché egli, anziché concepirli con quella totalità umana che solo può consentire il raggiungimento di un equilibrio vitale, isola in loro moventi e movimenti che tale equilibrio escludono a priori. Citatamente Lavinia Mazzucchetti, che fu la prima a parlare seriamente di Kaiser

in Italia, ha insistito in un suo recente articolo sull'estraneità che assume, per i motivi cui s'è accennato, il travaglio di Kaiser: «I problemi sociali e quelli del senso, se anche fanno da sfondo a qualche opera sua, sono in ultima istanza secondari e trascurabili per questo ossessione dell'assoluto. Ogni sua figura è senza meta o senza salvezza: la tragica marionetta-uomo, sospesa e invisibile fili, è maledetta in sé, destinata a rifugiarsi nella morte se vuole dirimere, o almeno placare, il caos dei propri tormenti, se vuole superare la propria maledizione di creatura nata. Non un gramo di speranza e di ottimismo evolutivo in questo esasperato vegetare: tutt'al più l'ansia oscura di chi attende da una tenerezza amorosa insondabile la venuta del vero Uomo, il quale sia non più accusagione di intimità e di meschinità, ma cosciente espressione del comico mistero che lo travolge e dell'anellito alla visione metafisica».

È stata questa ansia oscura o, diffusa nell'opera, a portarci all'aberrata sublimazione del mito e al senso vitale, a quella specie di delirio dell'intimità che ha costituito il miraggio di tanta arte di ieri. Malgrado l'istintivo miraggio, non estraneo a quel

particolare faustismo che ha avuto la sua parte nella germinazione delle ideologie naziste. Perché la violazione delle inerti convenzioni sociali, non sorretta da una coscienza vigile e severa, ha trascinato seco un'altra ben più estile violenza: quella dei limiti che impone la convivenza umana e che condizionano l'umana personalità.

Nel dramma *Un giorno di ottobre*, che è una delle opere minori di Kaiser, un'opera addirittura idilliaca rispetto alle altre, c'è un riflesso di quel miraggio, e c'è l'ambiguità che ne deriva. Palero del dramma è l'amore (sorgente di una razza di buona famiglia per un ufficiale di passaggio nella sua città, che incontra per caso e che di lei non s'accorge neppure. Nello stesso giorno lo vede davanti alla vetrina di un gioielliere dove è esposto un anello, poi lo si trova accanto in chiesa nel momento più solenne del rito, e infine lo ritrova in un teatro d'opere. L'anello, il rito cui hanno assistito, la musica ascoltata insieme costituiscono per la ragazza la simbolica realtà della celebrazione delle loro nozze. E quella notte, in casa sua, addormentato nel corridoio un passo d'uomo, apre l'uscio e at-

tira nella sua camera colui che passa furtivo. Quell'uomo è il garzone del macellaio che andava a un convegno anellare, ma Caterina gli si è accorta di dare il suo sposo. E di non vederlo più, lo sposo, non si stupisce: è certa che verrà quando sarà nato il figlio che aspetta. Nulla di più, nemmeno il concepimento alla folla del berretto che l'ufficiale aveva posato davanti a sé nella chiesa, vuol dire al costernato ciò che le fa da tutore. Solamente durante il parto se lo lascia sfuggire. Lo sa certo l'ufficiale, e lo sa Caterina, e le parla, e ascolta da lei il racconto di quel favoloso giorno d'ottobre, la sente così pura e sicura nel suo amore, e così irremovibile nella certezza di avere avuto il figlio da lui, finire con l'annunciare e con l'accettare l'assurdo paternità.

È questo il nucleo lirico del dramma: la sublimazione dell'istinto in un sentimento che giustifica l'uomo e crea in lui una realtà che trasfigura anche i fatti. I personaggi sono, al solito, di una linearità estrema: motivi astratti, più che figure. Pure Kaiser riesce a mascherare l'astrazione traducendola in graditi melodi di non vasta e profonda ma netta risonanza. Ma il dramma non è tutto qui. Due buoni terzetti sono occupati dal ricetto che tanta il garzone del macellaio. Lo si vorrebbe darli la somma di ogni chiedi in cambio del suo silenzio, ma l'ufficiale si ribella. Vuole che quella che è la realtà di Caterina resti intatta: acconsente al ricetto significandone negare quella realtà, disonorare Caterina. Ma non ha la forza di far sua quella realtà sino a trascurare il giudizio degli uomini. La vittoria sulle convenzioni sociali, implicita nella sua accettazione della paternità, non arriva ad atterrarla in lei la borghesiana paura della maledizione. Egli non vuole pagare il silenzio del suo avversario per salvaguardare l'integrità di quella che considera una conquista quasi sacra, ma il suo timore dello scandalo rivela quanto tale conquista sia poco salda e precaria. Finisce con l'uccidere il garzone del macellaio, cioè ricorre a un delitto per acquistare una sicurezza che nella sua coscienza non riusciva a trovare. È proprio questa uccisione, e le parole che la seguono, «Ora possiamo vivere», che rivelano l'intima debolezza e ambiguità del dramma. Si dirà che la vicenda ha valore di favola allegorica e che quindi non bisogna misurarla col metro abituale. Ma una raffigurazione allegorica esige un rigore ineccepibile: dev'essere sempre una rispondenza illuminante tra il senso evidente e quello simbolico. Ora noi non riusciamo a veder chiaro, cioè a sentirlo legittimo e accettabile, il significato adombrato nelle ultime scene: in quella uccisione e nella scelta che la determina, nella scelta tra lo scandalo e il delitto, e in quel sentire il delitto come una liberazione. Qui a Kaiser è mancato, come gli è mancato nelle sue opere che conosciamo, quel nitore e vigore di coscienza da cui la poetica drammatica non può assolutamente prescindere.

Paolo Grassi, che mise in scena il dramma amorosamente, accentuò la trasognatezza di Caterina e dell'ufficiale. Ne ribaltò una duplicità di animi e di troppo soporosa, ma che creava indubbiamente una certa suggestione. Anche perché Laura Adani e il Carraro sostennero i personaggi, dalla prima all'ultima scena, con stile rigoroso. Un'interpretazione efficacissima del garzone macellaio fu il Gessman, La Serpa e il Sabbatini, in personaggi meno impegnativi, recitarono con la consueta fervenza. Il pubblico dell'Odéon, a cui prima dello spettacolo Ruggero Jacobbi illustrò solennemente la figura del drammaturgo tedesco, accolse il dramma con pieni consensi.

GIUSEPPE LANZA



Laura Adani, Tina Carraro e Vittorio Gassman nel terzo atto del dramma *Un giorno di ottobre* di Georg Kaiser, rappresentato al teatro Odéon.

I CONCERTI A MILANO: CRISI D'ABBONDANZA

Nel più bello di questa prima stagione concertistica milanese in clima di libertà nazionale rievocata, nel pieno compimento di tutti per il gran fervore delle principali istituzioni musicali che si sono d'improvviso superate le une le altre circa la quantità e la qualità del materiale, tanto da caricare un po' troppo il calendario e abusare, forse, della forza di sopportazione del pubblico; ecco, a un tratto un colpo brusco d'arresto. Si spezza il seguito così bene congegnato e avviato. Che cosa è avvenuto? Abbiamo letto nei giornali un comunicato del Teatro Nuovo in cui questo annuncio che anche i concerti, inominati quattro mesi fa, « per essere indipendenti dalla propria organizzazione », niente di più.

Così come? Non avevano tutti lodato, pubblico e critici, la complice organizzazione della nuova stagione musicale del Teatro Nuovo? Si deve indurre, quindi, che il danno proviene di fuori. Di dove? E perché?

La spiegazione la dà una relazione riservata del dottor Remigio Faenza, la quale esprime l'opinione che il Teatro Nuovo « si ferma perché il Teatro della Scala gli attraversa la strada, così da impedire di continuare. Spiegazione spigliata. Che i concerti del Teatro Nuovo, etimologicamente, calassero una lacuna della vita musicale di Milano e fu fuori di luogo che dovessero continuare, rimediando a qualche leggera manchevolezza inevitabile nei principi. È altrettanto fuori di dubbio, e a dimostrazione inoppugnabile, il referendum musicale del Teatro Nuovo per sapere che cosa ne pensassero i frequentatori. Referendum favorevole alla continuazione, con la precisazione che il Teatro Nuovo e il Teatro della Scala non si sono potuti mettere d'accordo, « sebbene si fossero le stesse del contraltro. Tra queste cause il dottor Faenza indica la coincidenza in cui, per improvviso e irreversibile disposizione della Scala, vengono a cadere nell'istesso giorno o nell'istesso ora le manifestazioni concertistiche dei due teatri; mentre sembrava, in grazia di una tacita intesa, che dovessero tenersi in giorni e in ore differenti, per non sottrarre una parte del pubblico pagante, e ancor più per non sottrarre al pubblico appassionato di musica il godimento delle manifestazioni del Nuovo e della Scala. Sappiamo bene che in molte grandi città musicali, particolarmente fuori d'Italia, si dà più di un ottimo concerto nell'istesso giorno e nell'istesso ora, e a chi è ghiotto di musica squisita rimane quella delusione della realtà. Ma chiediamo: è Milano, quando a pubblico appassionato di musica, una grande città musicale? È risapato, non molto tempo fa, che Almeno, questa finora è stata ed è l'unanime convinzione dei milanesi e quasi unanime degli italiani. Valga, a riprova, la folla strarboresca che si radunò nel pomeriggio di sabato, 23 marzo, al concerto dato dal pianista Wilhelm Backhaus, per conto della Scala, nel Teatro Lirico, e la folla nell'ampio salone del Teatro Nuovo, al concerto dato dal pianista Edwin Fischer. Da questo lato, la coincidenza non ha danneggiato nessuno, se il pubblico, al Lirico e al Nuovo, non è riuscito a starci più di quanto i due teatri potessero contenere. Tuttavia, cediamo, questo, un caso particolare. Per conto nostro il dottor Faenza denuncia invece il danno che al Teatro Nuovo deriva dalla concorrenza della Scala che si accaparra i concerti più ricercati, specie i pianisti i quali battono di parecchie lunghezze, nella predilezione del pubblico, i violini, i violoncelli, e non parlano dei cantanti. Si spiega facilmente la predilezione se si pensa che il pianoforte è l'istrumento più diffuso che la storia della musica ricordi. Oggi, poi, la predilezione degli esecutori di grande rinomanza è giunta al segno, nel

gusto del pubblico, che non si tengono quasi più concerti di sola orchestra. Per esperienza gli organizzatori sanno che il richiamo maggiore è il « virtuosismo dilatore ». Il pubblico vede e ammette in questo il protagonista vero e proprio, in funzione di attore principale d'una rappresentazione di vita piena, commossa e commovente. Lo ricerca, quindi, non sempre nuova e acuta curiosità e ne rigiede i prodigi con infinita meraviglia. Si noti, a questo proposito, al Lirico, da che la Scala vi ha ripreso i concerti sinfonici, uno soltanto è stato eseguito dalla sola orchestra, il primo, diretto da Bernardino Molinari. Ma già al secondo concerto, del Molinari stesso, collaborava la pianista signora Elena Cavallo. Poi, al concerto diretto dal Faenza partecipava il violinista Kulenkamp; al concerto diretto dal Perles, il pianista Baumgartner; al concerto diretto dall'André il pianista Backhaus; al concerto diretto dal Guarnieri un quintetto vocale, oltre che l'intero coro scagliero; finché il Backhaus si è ripresentato da solo — come abbiamo avvertito — il 23 marzo scorso, in un recital a trionfo. Al Teatro Nuovo, nel corrispondente periodo di tempo, collaboravano con l'orchestra da camera, il violoncellista Casadò, nei due concerti diretti da Casella: la pianista Orsella Santoliquido. A due concerti diretti dal Previtali: la soprano Tatiana, Menotti, i violinisti Pelliccia e Scaglia, il faustista Rossi e l'ebolista Zanfini nei due concerti diretti dal Rossi, il pianista Fischer nei due concerti diretti dal Sennogno.

Il trionfo del « solista » di gran pregio, dunque, dell'individuo eminente sulla massa è palese. S'immagini che cosa diventa il trionfo del « solista » quando si trasferisce nello spettacolo d'opera, in teatro, per la naturale propensione del cantante lirico, in genere, all'enfasi scenica, e del pubblico a lasciarsi trasportare da un « acuto » o da un « ghignero » stralunati. Ed ecco, nell'ultima stagione d'opera del Teatro Nuovo, alcuni nomi tornati da capo agli inchini del teatro e della scena dei loro compagni di a ruoli primari, che finiva la stagione, anzi il duetto o il pezzo d'assieme, stanno lì, a scena aperta, con la mano sul petto e un sorriso beato sulle labbra, a raccogliere ap-

plausi e acclamazioni e a gustare le ineffabili dolcezze dell'ammirazione sconfinata; salvo, a rimettersi in scena e a riprendere il filo spezzato dell'azione scenica, non appena sedato il chiasso. Ma lasciamo correre, per ora. Forse verrà presto che riadatti ordine e dignità alle rappresentazioni d'opera. Detto questo rimane il fatto assai spiacevole, ripetiamo, che priva la vita musicale di Milano di un importante ed è risolto in un solo con l'istesso ancora credenze all'impossibilità di modificare la rivoluzione presa dal Teatro Nuovo, o di augurarsi vivamente che la nuova stagione del suo concerti, annunciata, si tenga. La questione si riduce, tutto sommato, secondo noi, a una sopravvalutazione del fattore « pubblico », sotto il duplice aspetto artistico e finanziario, che stimolano « a-gerata ».

E ora bastino le dolenti note. Rifacciamoci un poco l'animo sereno, invocando dei principali concerti, circa i programmi e gli esecutori degli ultimi quindici giorni scorsi.

Al Lirico i programmi dell'orchestra della Scala non si possono proprio dire eccessivamente interessanti per le composizioni e, a voler essere un tantino severi con questo complesso d'istrumenti assai valenti, i più, che abbiamo ripetutamente e a giusto titolo elogiato, non mancano per l'esecuzione: la severità è riconoscenza di merito, quando si usa per significare la stima grande che si ha di persone e di istituzioni.

Pesso capitale del concerto diretto dal maestro Faenza, apertosi col preludio ai *Mysteri* cantori di Wagner, la quinta sinfonia di Beethoven. Esecuzione non a bastanza legata nel particolare; soprattutto non a bastanza legata nell'insieme. Aspettavamo la sinfonia al « crescendo » che sbocca nell'impetuoso finale. Ma il « crescendo » è mancato, nella misura necessaria. E allora addio, abbiamo visto, della tragedia beethoveniana, di pura essenza musicale, e il destino latente alla porta; ma più forte è la volontà di sottostruttura del pianista che insinua, nel « punto di risolvere la lotta eroica, lo Schumann rammenterà che, a questo punto, un fanciullo accento a lui gli si appropinquava al braccio e disse: « ho paura! ». Scoppia il clangore delle fanfare squil-

lanti il trionfo. Il Berlioz narrerà di un vecchio soldato che, al clangore trionfale, l'istesso soldato si mette a urlare: « l'interprete ». Ma, gloriose, dal Faenza, il concerto per violino e orchestra di Brahms: ma qui Kampfer di Kumpfer, il concerto per violino interpretativo, il suono, l'arco, fa scagliare; meno, per l'intonazione e per la precisione di alcuni « passi ». Il concerto di Liszt, il concerto per il violino esecuzione del « l'ideale » di *Henry Jones*, di Zoltan Kodaly, che non ha rievocato una « suite a solo ».

Poco capiti, in testa al programma del concerto diretto esclusivamente dal maestro Perles la Sinfonia di Frank, esecutiva per il piano con l'istesso risultato artistico, pochi mesi fa dell'istessa orchestra nell'istesso teatro. A metà concerto il Rumoratore « ha fatto sentire la Fantasia Indiana di Busoni, che precorre tanto agevolmente i tempi e mostra il fortissimo ingegno del compositore non ancora apprezzato, oggi, al giusto segno. Il concerto si è chiuso con l'esecuzione del notissimo poema sinfonico di Strauss, *Morte e trasformazioni*, eseguito dal maestro Perles, con l'orchestra del comico Costantino, comparsa del Perles, meglio colorita che disegnata, di genere popolare.

L'andante del pezzo op. 10, numero 1, certo, la *Sinfonia fantastica* del Berlioz lo ha messo in fondo al programma, anzi, la Sinfonia l'ha tenuto in testa, la seconda parte del programma. Opere di grande valore: di una tumultuosa, sfrenata, ribelle giovinezza sentimentale, nella vita e nell'arte. Sottoscrivevano la guida chiara e ponderata di Giuseppe Verdi sul Berlioz. « Insegno moltissimo; ma mi manca la misura, la calma, l'equilibrata che produce le opere d'arte complete ». Tra la romantica *Sinfonia fantastica* e la romantica « ouverture » all'*Eurymache* di Weber, per il teatro, il pezzo op. 10, numero 1, di Wagner, il Concerto in sol maggiore di Beethoven, eseguito eccellentemente dal Backhaus. Eccellente direttore l'André, il tutto del programma.

E venivano alla esecuzione dell'oratorio di Antonio Vivaldi, *Giudith triumphans*, e al tutto del programma, il pezzo op. 10, numero 1, di Wagner, il Concerto in sol maggiore di Beethoven, eseguito eccellentemente dal Backhaus. Eccellente direttore l'André, il tutto del programma.

Saggio delborar una è stata quella di potersi quantificare, in termini di tempo, dopo la prima esecuzione di Siena. Non è tra le composizioni in cui il genio del Vivaldi più risplende: ma pure sempre tale da riempire di stupore chi l'ascolta. Buoni esecutori le signore Nicolai e Rossi De Cinque, il Del Signore, il Roli e il Sipi, l'orchestra e il coro, istrutto dal maestro Veneziani.

Del Vivaldi un gruppo di stupende composizioni le abbiamo pure sentite, quasi contemporaneamente, al Teatro Nuovo, dirette, con intelligenza e perizia, dal maestro Mario Rossi.

Stupendo il Concerto grosso: stupendi i Concerti per flauto, per due violini e archi. In queste composizioni è il Vivaldi musicista. Di minor come le altre per canto. Ben si esecutano il faustista Rossi, l'ebolista Zanfini, i violinisti Pelliccia e Scaglia e la soprano Menotti.

Altri concerti al Nuovo, che ha sempre ordinato programmi non trascurati: Casella-Casadò; il Casella ha dato un suo nuovo Concerto per pianoforte archi imparsi e battuto al solito suo modo sermoneggiante in apparenza, raccolto in profondità. Esecutore il Casadò di una « suite » di Luigi Dall'Abaco, per violoncello solo; ingenua e qui ha espressa (accennando al tempo tempo, assai indovinato). Concerto Previtali-Santoliquido: alcuni, nuda esecuzione pianistica di Orsella Santoliquido nei concerti di Mozart e di Beethoven e cordiale accoglienza del pubblico al piano sinfonico del Chedini. La morte dell'Albero. Concerto Sennogno-Fischer: compositi acclamati all'esecuzione della « suite lirica » per archi di Alban Berg, ed applausi accorciati e interminabili all'esecuzione dei due concerti per pianoforte e orchestra di Mozart e di Beethoven.

Parlano, la prossima volta, dei nostri concerti delle molte istituzioni musicali milanesi, nuove e antiche.

CARLO GATTI



Il maestro Sennogno e il pianista Fischer durante l'ultimo concerto al Teatro Nuovo.

UN CONCISTORO TEMPESTOSO

L'armonia di questo Concistoro, che già caratterizza il pontificato di Pio XII per il suo significato di universale concordia, fa ricordare, per naturale contrasto, un altro Concistoro: il più tempestoso e triste che ricordi la storia. E così si evoca all'apice del periodo più oscuro della vita spirituale della Chiesa: e fu il Concistoro che Leone X tenne nel giro di un mese, in seguito alla congiura che doveva togliere di mezzo il Papa e per salvare la Chiesa. Di fatto, per eleggere al posto di Leone un cardinale più ligio ai desideri insaziati di un piccolo gruppo di porporati, che non certo lo spirito di Dio aveva avviati alla carriera ecclesiastica, né i meriti eccelsi alla potestà.

La congiura faceva capo al mondanio card. Poveretti che odiava papa Medici perché aveva tolto Siena al padre. Lo odiava al punto da parlare pubblicamente della sua repressione, fantasticando il proposito di ucciderlo di suo pugno. Lo accennò il Giovio, quando scrisse: «Papa est cum oculis pugione, instructo omne impetu furoribus ventum venisse».

Leone X, scoperta la congiura, restò turbatissimo, ma non si scompò. Anzi, da uomo del suo secolo, concepì subito un piano: contro i rei, deciso ad andare fino in fondo. E per prima cosa volle assicurarsi nelle mani di Petrucci che fece arrestare mentre entrava in Vaticano per essere ricevuto in udienza dal Papa. Avevuto l'arresto, il Papa stesso diede ufficialmente notizia della congiura e comunicò insieme di avere istituita una commissione di cardinali perché, unitamente al procuratore Mario de' Puteo, esaminasse e giudicasse rapidamente. Intanto si fece arrestare a Firenze anche tale Pochinista, fedele al Petrucci, già Capitano della Guardia di Siena.

Papa Leone procede con una seguita impetuosa in un uomo del suo temperamento.

Con sorpresa e sgomento di tutta Roma, il 29 maggio 1517, mentre i cardinali sono in Vaticano per il Concistoro in cui deve essere letta la sentenza contro i congiurati, viene fermato il cardinal Riaro. Un colpo di fulmine. La congiura aveva dunque

lascià ancora più vaste. Il Papa vuol vedere chiaro nei rapporti tra gli arrestati, già sicuramente convinti di colpa, ed altri, sia pure allucinati. I rei debbono confessare. Ed ecco che il Riaro — che mentre è trattenuto al Vaticano, si mantiene sulla più assoluta negazione — appena è condotto in Castel Sant'Angelo confessa di aver saputo dei propri malgiri del Petrucci. Conosceva l'atto di giugno un altro Concistoro, il Papa richiama ai cardinali che dalla confessione degli arrestati è apparso che due tra i presenti hanno preso parte alla congiura. Perciò confessione. Sebbene addoloratissimo, nell'esempio di Gesù che aveva perdonato ai suoi traditori, anch'egli era disposto a perdonare, purché confessasse. Poiché nessuno si fu avanti, il Concistoro decide che ogni cardinale confessi separatamente al Papa, subito, quello che sa. Sedurrini si arresta e nega. Allora Leone X, irritato, gli grida in faccia che egli è uno dei due rei, confessi, o altrimenti egli avrebbe lasciato libero corso alla giustizia. Il cardinale confessò. Anche Adriano Castellesi confessò, implorando in ginocchio ai piedi del Papa la grazia, che fu concessa. Il Concistoro impose ai colpevoli la multa di 12.000 ducati e decise che l'accaduto fosse tenuto segreto. La notizia invece, sebbene



MELIZIO DA FORLÌ - Stato IV e il cardinale Riaro (particolare).

molto alterata, si diffuse in un baleno. Tanto il Soderini quanto i Castellesi, pagata la somma, lasciarono Roma precipitosamente. Meno bene andava per gli altri porporati detenuti: Petrucci, Sauli, Riaro, contro i quali il Papa aveva ordinato e di procedere secondo le leggi.

Ed eccoci al drammatico Concistoro del 22 giugno, che, secondo afferma Paolo de' Grassi, durò ben tredici ore e fu tempestuosissimo. Una vera e propria Corte di Giustizia. Il Papa cominciò a rimproverare l'aristocrazia compiuta, che rischiava gravissimi per gli impieghi. Era stato arrestato che Petrucci e Sauli, vivendo tuttora il capo della Chiesa, avevano trattato gli elezioni papali, e con giuramenti si erano obbligati a fare papa il Petrucci ed il Sauli avevano comprato Bottino da Verelli il quale doveva curare la fetola del Papa e nel medesimo apprestargli il veleno; anche di ciò sarebbe stato a parte il Riaro. Finalmente Petrucci e Sauli si erano messi d'accordo con Francesco Maria della Rovere, incorrendo così nelle pene stabilite dalla Bolla contro quest'ultimo. Era da decidersi se la colpa di alto tradimento fosse provata; in questo caso si incorreva nella perdita di tutti i benefici e dignità nonché nella pena di morte. Fu messo ai voti questo punto. Tutti, ad eccezione del card. Grimani, ribatterono che Petrucci, Sauli e Riaro erano rei del quadruplice tradimento, ma fecero appello alla grazia del Papa in favore dei loro confratelli. L'avvocato fiscale Giustino de' Caracci, quindi il procuratore fiscale, fecero la loro requisitoria, dopo di che Pietro Bembo lesse la sentenza. Tutti e tre gli accusati furono condannati alla perdita del cardinalato, di tutti i benefici e beni; alla deprezzazione e quindi consegnati alla podestà secolare.

La notizia della sentenza sibilò Roma. Deve essere stata come il trito riciclaggio di gaudium, che dopo il baccanale, si trovano un morto fra i piedi.

Cinque giorni dopo, il cerusico e il segretario del Petrucci Marcantonio Nini, erano tratti dalla prigione per essere giustiziati sulla piazza davanti a Castel Sant'Angelo. Furono prima trascinati per Roma e stangolati secondo il barbaro uso del tempo; quindi impiccati e squartati. Il 19 giugno era stato impiccato il Pochinista. Anche contro il Petrucci fu subito eseguita la sentenza di morte. Tutto fa ritenere per straragionamento nella villa del carcere del Castello.

Sorte meno triste e penosa, sebbene anch'essi sull'armento puniti, ebbero il Riaro ed il Sauli. Per condanna si interpretò ambasciatori e congiurati; ma per entrambi c'era gran motivo di condanna; specie, per il Sauli, la cui avidità non aveva conosciuto limiti. Leone X inclinò le orecchie a mazzettine e concesse la grazia da tanti implorata, sebbene a condizioni esorbitanti specie per il Riaro. Dal quale esigette — ed il Riaro solennemente promise — che ricomprasse di essere stato deposto dal cardinalato e rimesso per grazia sovranica; di astenersi da ogni ostilità contro il Papa e la famiglia Medici, come pure di non trattare con principi e cardinali di alcun'altra che di affari privati; di pagare in tre rate la somma di 150.000 ducati (circa tredici milioni di anteguerra) e di versarne altri 150.000 in garanzia delle promesse fatte. Senza l'aiuto di Agostino Chigi, il Riaro, nonostante fosse ricchissimo, non avrebbe potuto pagare.

Tolto da Castel Sant'Angelo e condotto in Vaticano, girò sul Vangelo per quanto aveva promesso e quando fu introdotto in Concistoro, Riaro baciò il piede a Leone X. Il Papa rispose tendendogli la mano e abbracciandolo. Riaro accettò la colpa per la quale aveva meritato la morte; elogiò la clemenza del Papa il quale gli conteneva di non tenere più pena alcuna per cui poteva confessare tranquillamente; e lo perdonò, più che non abbia detto nella confessione fatta in Concistoro. Il Papa ripeté che ciò che aveva fatto in quella occasione era stato per salvare l'onore della Sede Apostolica. Ora egli perdonava per amore di Cristo e lo restituiva alla sua posizione primitiva: quanto era avvenuto da ambo le parti doveva essere dimenticato.

LEONE GENSI

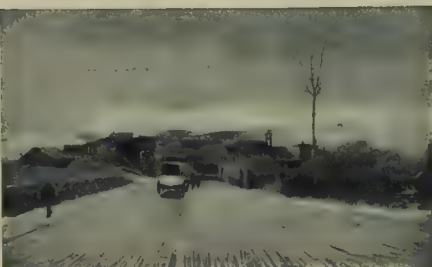
Gli artisti della Borghesia parigina, per quella ricca borghesia che nel secolo scorso ha ispirato tutta una letteratura, erano e passò ad affamati? e non dissimile era il parere della borghesia italiana nei riguardi della Scapigliatura lombarda e dei macchiaioli toscani. Al Caffè Michelangelo, fra il chiasso e lo scherzo, i pittori fiorentini avevano finito per fuggire una specie di empirica dottrina estetica che li aveva indotti a giurare sul « sacro vero » e costretti ad « imitare la natura con umiltà, onestà e rigido distacco ».

E Passi e affamati? erano, sì, gli artisti del Risorgimento, ma erano sorretti da un rigoroso imperativo morale che li dipendeva di curare la schiena al commercialismo e di piangere a scopo di lucro quella detestata borghesia, che chiedeva all'arte lo sciocco e generoso « salottiere ».

Fra i Macchiaioli, Adriano Cecioni, che dipingeva, scolpiva e scriveva, era una specie di cavaliere ed iniziatore dei giovani di talento. Fu dunque lieto quando, trovandosi a Napoli, conobbe Giuseppe De Nittis: un giovanotto nato a Barletta il 25 febbraio 1846, « piccolo, elegantemente vestito, piuttosto lercio di viso, ma di aspetti e modi distanti ». I suoi quadri esposti in una mostra napoletana, « in mostra » in tante pitture ordinarie, scenografiche e teatrali », sembrarono al Cecioni « qualche cosa di scelto, di trovato in qualche mondo lontano ». De Nittis (che con Rossetti e Marco de Gregorio aveva già fondato quella che poi il Morelli maliziosamente chiamò « repubblica di Portici ») aveva stabilito di trasferirsi a Parigi; ma lungo il viaggio, attratto dai programmi ideali dei macchiaioli, finì per sostare circa un anno a Firenze. C'è un'affinità infatti con i pittori toscani nei suoi primi quadri. *Canele nel distretto di Napoli*, *Le Janin* e specie *Pasaggio degli Appennini*, sono opere giovanili condotte con estrema onestà, quasi minata finenza dissolutiva, con limpida chiarezza mediterranea e con un approfondimento che poi il De Nittis raramente ritrovò nell'arte sua.

Ma quando nel 1868 Peppino giunse a Parigi, il suo orientamento quasi repentinamente mutò rotta. Un anno dopo *La visita dell'antiquario* e più tardi *La visita matutina*, *Colloquio* e *Ricevimento intimo*, tornarono a mettere in scena gli antiquari ed i sboristi paggetti, i costumi di Luigi XIII o XVI, le damine e frummince seminude lascivamente sdraiate in riva ai ruscelli. Il quadretto di « genere » commerciale, salottiere aveva dunque tradito la causa macchiaiola che egli aveva sposato con tanto entusiasmo. Gli è che la grandiosa metropoli internazionale lo aveva ammaliato, anzi addirittura rapito. Qui aveva conosciuto una francese, Léontine, giovane deliziosa ma interessata, che poi sposò: era entrata in relazione con un commerciante di quadri che gli aveva offerto 1000 franchi al mese; aveva avvicinato Meissonier ed imparato ad apprezzare il frivolo generismo di Forstny; al sera posto sotto la guida di Gédime e sapendo che ciò era indispensabile alla sua carriera, nel cartello appeso sotto i suoi quadri esposti, si era dichiarato allievo dell'antiquario maestro. Quando Cecioni andò a trovarlo a Parigi, lui, che veniva dal rigido ambiente fiorentino, fu stupefatto quando vide passare il suo amico e dalla ricerca del giusto a quella del bello.

De Nittis, celebre « descrittore delle belle donne di Parigi, al Bois, all'Opéra, alle corse, nei salotti, per via », divenne il pittore borghese di moda. Era giunto in Francia con cinquante lire (perché il resto delle quattrocento che possedeva gli era stato rubato in un albergo di Torino) ed ora era ricco e proprietario di una casa. Elegi, medagli d'oro, cariche ufficiali, nastri della Legion d'onore, addirittura inondarono la sua breve vita troncata dalla morte, ahimè, solo a trentotto anni. Scrittori e pittori illustri, Dumas figlio, Manet, Degas, frequentano il suo salotto dove Edmond de Goncourt legge a Daudet, a Zola ed al suo editore, la *Faustina*. Eppure fra tanta gloria e fortuna nell'ultimo dei De Nittis tumultua, se non proprio un dramma, certo un dubbio, un ri-



GIUSEPPE DE NITTIS - Il passaggio degli Appennini (1867).

CENTENARIO DI DE NITTIS



GIUSEPPE DE NITTIS - Signora col cane.

moero. Mentre dipingeva si domandava: « Che non direbbe Cecioni? »; e spesso temeva la distasia degli impressionisti che pure, quando fu rifiutato al Salon, lo invitarono a partecipare al loro gruppo.

Anche nella sua arte si nota un'oscillazione fra il disinteressato idealismo giovanile ed il mondano parigino che formava le sue ambizioni debolezze e travolgeva la sua arte. Che freddo, il salotto rosso di Conversation, il Salotto della signora *Maudie*, *Colin de sainte*, il *Rigione delle corse* erano quadri fatti per appendere nelle case borghesi. Viceré, sebbene si dica che De Nittis abbia vestito in frac con decorazioni all'occhiello Manet e Degas, le donne in bianco e le colazioni all'aria aperta, ancora vagheggiavano le purezze atmosferiche degli impressionisti. A Londra, dove fu per la prima volta nel 1874 e dove ritornò a varie riprese, par che dimentichi le eleganze del boulevard, ma qui, da intrinseco e verista, si trasformava in garbato e veduto e nell'indole della strada. *Piccadilly*, *Travalar Square*, *Westminster*, *Green Park*, sono opere nelle quali non c'è più traccia di problemi e ricerche. Tuttavia anche quando nelle *Corse Long-champs* appare fra le folle il biondo principe di Galles, lo spettatore è sempre affascinato intrinsecamente come da un racconto esposto con lingua briosa, elegante, aggraziata.

I macchiaioli stilmarono sempre i doni innati di De Nittis e li riconobbero anche attraverso i quadri di mondano parigino. Forse spinto da Léontine, che nel libro scritto sui pochi anni del marito in un primo tempo mostrò di non amar troppo gli italiani, De Nittis pochi mesi prima di morire di congestione cerebrale che lo uccise in un'era (21 agosto 1884), firmò la domanda di cittadinanza francese. Ma manteneva sempre l'amicizia, l'ammirazione per i suoi amici macchiaioli. Invitò a Parigi Cecioni con la moglie ed i figli ed ospitò frequentemente Telemaco Signorini, E. Rossetti, Marco de Gregorio, suoi vecchi colleghi, Michetti, Gentile, Mancini, Dalbono, passarono tutti per casa De Nittis.

Adriano Cecioni fu il critico, il teorico ed il biografo dei Macchiaioli fiorentini e il Caffè Michelangelo fu una specie di centro quasi internazionale ove si raccoglievano, discutevano e si traducevano in dottrina tutte le solite offerte da coloro che più spesso venivano da Parigi: dalla metropoli cioè in cui la modernità vibrava di vita in divenire. In questo ambiente il Cecioni formò la sua coscienza di artista e la sua rigida moralità professionale quasi trascinata in quella sfera idealistica che allora illuminava l'Italia del Risorgimento. E fu tanto acuta la sua critica che anche oggi alle pagine dedicate al De Nittis nel volume intitolato *Scritti e Ricordi*, dove sono raccolte anche alcune lettere del Carducci e di Ferdinando Marinelli, non c'è da togliere una virgola.

Dopo la disfatta dei Francesi, nel '70, Peppino tornò a Napoli ed a Barletta. Fu la sua salvezza. Dimise la pittura e il costume, le signore eleganti col cane al guinzaglio, sdraiate sul divano, in conversazione nei salotti, a passeggio nelle vie principali, in corsa alle ditte negli sportelli, vane ed esibizioniste alle corse. In Italia l'oscillazione definitiva, in ogni sua visita, l'artista ritrovò sempre l'inclinazione al polo ideale del Risorgimento. Nelle impressioni sul Vesuvio, nella *Sirada di Brindisi*, nelle *Rive dell'Ostia*, Peppino torna ad ingombrarsi di fronte al « sacro vero », riscopre l'autica castezza e finezza dissolutiva, ritrova se stesso, sborista di nuovo la borghesia mondana e quando sale sul treno per far ritorno a Parigi si propone « di far la pittura che piace a lui e non ai mercanti ». Ma quando giunge alla grande metropoli, il pendolo oscilla dalla parte opposta e l'arte torna schiava della sua debolezza.

In Italia dipingendo e quando in una strada, quando in una campagna, Peppino forse rivivere i giorni della sua giovinezza: allora all'aria aperta, libera e pura, povero e sconosciuto a lavorare e cantare... ».

VINCENZO COSTANTINI



Lady Astor e il Segretario di Stato Will Clayton durante una sosta della Conferenza monetaria di Savannah, nella Georgia.



Herbert Hoover, inviato straordinario del Presidente Truman per studiare la situazione alimentare in Europa, a colloquio col Presidente De Gasperi a palazzo Chigi.



Da più settimane si sono iniziate le distribuzioni delle schede elettorali per le elezioni amministrative a Milano.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il generale Walter Bedell Smith, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Russia.



L'unico castello Calcean, a Firth on Clyde, che il Trust nazionale della Scozia ha offerto, vita natural durante, al generale Eisenhower, come sua abituale residenza.



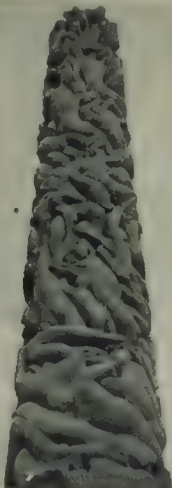
Finocchiaro Aprile, capo del separatismo siciliano, nel suo studio a Palermo.



Si stanno costruendo a Milano quaranta di queste baracche, offerte dal « dono svizzero », per ospitare 120 famiglie.



Le « stelines » Greta Gonda, Laura Redi, Loredana, Adriana Benetti e Paola Veneroni si allenano per un incontro di calcio con una squadra formata dal corpo di ballo dell'Opera.



Questo curioso monolito alto nove metri, che vorrebbe raffigurare la « storia della vita », sorge nel parco Frogner di Oslo.



Settemila dimostranti hanno percorso le vie di Londra chiedendo la rottura delle relazioni con la Spagna di Franco.



A Berlino, per stroncare il mercato nero, gli alleati hanno istituito il mercato per lo scambio delle merci. Un suonatore sta barattando la sua cara chitarra con una borsa.

porta chiusa alle tarme

con **Epicarfol**



Epicarfol

DISTRUGGE LE TARME
E LE LORO UOVA

È UN PRODOTTO

Episan

ENTE PROFILATTICO ITALIANO • MILANO • CORSO MAGENTA, 43

NOTIZIARIO

Vaticano

« Un lungo duosoro di penulteriale attualità ha tenuto Pio XII al parroco ed ai quarantamila di Roma. Ricordando che il loro apostolato debba svolgersi soprattutto a favore della infanzia abbandonata, per il ritorno alla fedeltà coniugale, e della società al senso del diritto e della giustizia, e all'azione della carità, è entrato a parlare del dovere dell'etico di esercitare il diritto di voto specie quando si tratta di eleggere persone che debbono regolare la costituzione di uno stato, legiferare intorno alla famiglia e al matrimonio e alle pubbliche istituzioni, e perciò ha riaffermato il diritto del sacerdote di esercitare ogni mezzo a loro disposizione, per illuminare i fedeli. Il Papa ha poi ricordato l'art. 43 del Concordato che vieta ai sacerdoti di appartenere a partiti politici, ma non ha ammesso di considerare i sacerdoti dei semplici pubblici ufficiali; e perciò gli eventuali loro abusi in questo campo non possono essere lasciati al giudizio unilaterale delle autorità civili.

« A proposito di quanto ha annunciato la Ruter da Roma Mosca che la Chiesa dell'Occidente avrebbe deciso di distaccarsi dal Vaticano e di aderire alla Chiesa di Mosca, da fine compente ci conserva che con la denominazione di « Chiesa della Terza Via Occidentale » si vuole probabilmente distinguere le tre diverse ecclesie di rito orientale della Galizia: L'opoli, Premita e Bismoloni. Il « servizio » è stato « tenuto » a L'opoli, e che avrebbe dato luogo alla unione dei Riti alla Chiesa di Roma avvenuta nel 1964 è stato probabilmente capogruppo da alcuni pochi sacerdoti apostati, uno dei quali ha pubblicato recentemente un opuscolo contro il Primato del Romano Pontefice.

« Il 23 corr. ha lasciato Roma, dopo essere stato ricevuto in udienza di congedo dal Papa, il dottor Antonio Calcinotto Pucheco, Ambasciatore di Portogallo presso la Santa Sede. Egli raggiungerà Madrid dove è stato destinato. Il signor Harold H. Tittmann, incaricato di affari degli Stati Uniti, reduce da un periodo di congedo in patria, è tornato a Roma ed ha ripreso i contatti con la Segreteria di Stato.

« Il Papa ha nominato Nunzio nel Brasile Mons. Carlo Chiarlo già Nunzio Apostolico in Ovestino Mons. Giuseppe Di Mello parte per Madrid come l'ultimo di Nunciatura al posto di Mons. Ambrogio Marchioni che rientra in Nunciatura di Stato. I monsignori Giuseppe Zoppi e Tito Righi raggiungono come Segretari rispettivamente le Nunciature di Colombia e dell'Uruguay. Mons. Pelliccioli è nominato Vicesegretario della Nunciatura del Venezuela.

Letteratura

« L'editore Garzanti ha ripreso la pubblicazione di *Libri del giorno*, di cui è uscito in questi giorni il primo quaderno di sei grandi pagine, a cura di Giorgio Parenti e Mario Bertazzini: vi hanno collaborato, Riccardo Bacchicchi, Bruno Bianchi, Dino Buzzati, Carlo Orlandi, Gino Severini, G. Titta Rosa, Mario Velami Marchi, ed altri noti scrittori, critici ed artisti italiani.

Sempre l'editore Garzanti ha bandito un « Concorso » a premi, denominato il « Concorso del lettore ». Per partecipare a questo concorso basta inviare alla Casa un articolo, un brano critico, una frase, un bozzetto illustrativo suggerito dalla lettura dei volumi di edizione Garzanti, muniti di particolare contrassegno. I lavori migliori saranno pubblicati e compensati con lire mille ciascuno. Alla fine di ogni semestre le nei migliori « voci del lettore » saranno concesse con un premio di lire 500. Un premio di cinquemila lire sarà inoltre assegnato — alla fine dell'anno — al lettore che avrà inviato il maggior numero di « Voci » degne di pubblicazione.



Una geniale utile novità

Il cinturino per uomo e signora **DINIB** in acciaio inossidabile da all'orologio la massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di eterna durata. Adattandolo ne sarete convinti. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

DINIB di A. OVIDIO RIQOLIN
MILANO - Viale Monte Napoleone 20 - Tel. 91.125

Questo annuncio non verrà più ripetuto

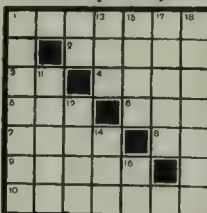
Tra i solutori del presente CRUCIVERBA verranno sorteggiate, a scopo di propaganda, 6 copie GRATUITI e 45 copie A METÀ PREZZO della

NUOVISSIMA
ENCICLOPEDIA
UNIVERSALE ILLUSTRATA

4 volumi: 2.026 pagine; 4.152 colonne;
3.200.000 lettere; 46.000 voci; 1.400 illustrazioni; 64 tavole fuori testo; 16 tavole a colori; 7 cartine geografiche a colori.
COMPLETA (in brochure) L. 1.600



Edizione 1945



Orizzontali: 1. Scrive l'« Orlando Furioso ». 2. Immaginario. 3. La testa dell'eroe; 4. La testa della spada; 5. Lo fu Silvio. 6. L'è del tenente; 7. Sono sacri quelli di Manzoni; 8. Le vocali di oro; 9. Corvo di canili; 10. Bestia. Verticali: 1. La scoperta Napoleonica; 11. Scrive la « Vita di Gesù »; 12. La nascondono le donne; 13. Compimento poetico; 14. Istituto Editoriale Musicale; 15. Fiume della Campania; 16. Le vocali di ara; 17. Scrive la « Gerusalemme Liberata »; 18. Parla in pubblico.

Le soluzioni devono essere inviate, entro il 30 APRILE 1946, all'ISTITUTO EDITORIALE DI CULTURA, via S. Costanza 13, Roma. A tutti i solutori verrà inviato GRATIS un saggio della Enciclopedia.

1946 PERFEZIONE RAGGIUNTA

La gioia di vestir bene



Col sistema di taglio

"PLASTES"

ABITO SU MISURA

Con altri sistemi di taglio

ABITO ADATTATO

ROMA - Cav. Luigi Branchini
Largo Fontanella Borghese 77 - Tel. 55580
MILANO - Cav. Cesare Maggi
Galleria del Corso 34 - Telefono 715-06
UDINE - C. G. Giacometti
Via Cavour 26 - Telefono 14-63

Il rasoio che si usa tutta la vita
rasete DUCATITESTINA UNICA UNIVERSALE
PER CONTROPELO IMMEDIATO

IL PRIMO - IL CLASSICO - IL PIÙ
ECONOMICO RASOIO ELETTRICO
RADE PERFETTAMENTE SENZA
IRRITARE LA PELLE

CONCESSIONARIA
DI VENDITA. SCINTILLA - VIA S. PROSPERO, 1 - MILANO
TELEFONO 16.777 - 16.790

« Un libro di attualità e di utili insegnamenti per noi è *Costituzioni democratiche*, di M. Pensa, stampato dalla Edizioni Albe. Vi sono esposte nel loro testo integrale e opportunamente documentate le Costituzioni inglese, americana, francese e russa.

« Per i tipi dell'editore Bompiani è uscito un nuovo romanzo di A. J. Cronin: *Il castello del replitide*, nuova drammatica di una famiglia condotta alla rovina da un'ambasciatrice tiranna. Anche qui troviamo il motivo caratteristico di Cronin: la vita accesa dell'egoismo e le colpe di vittime innocenti. Nella collana « Portici » è apparso: *L'età vittoriana nella letteratura*, di K. Christensen, traduzione a cura di Aldo Camerini.

« La casa editrice Amelioriana ha pubblicato un'opera colossale che è di somma utilità oltre che ai medici, anche ai veterinari, ai chimici ed ai farmacisti: *Il castro (distillazioni di patologia generale dei tumori)*, del prof. Pietro Rondoni, direttore dell'Istituto Milanesi del Cancro, è un libro elevatissimo per contenuto, scrupolo anche punti di vista personale dell'autore, ed offre al ricercatore e allo studioso dei problemi più speciali una ricca bibliografia internazionale. Vuole essere usata in un richiamo alla serietà di una scienza più energica tutta sociale contro il terribile male.

« Morfe, dov'è la tua vittoria? di Dani I. Rogni, è il titolo del primo romanzo della collana « Cronaca » edita da Garzanti. Cronaca Gentile, in questo libro, l'autore mette a nudo uno dei più gravi problemi della coscienza cristiana. Nella collana « Divano asin » è uscito: *Le memorie di Riccardo Illica*, di Giovanni di Riccardo Illica, un romanzo del periodo giovanile dell'autore, peraltro ancora di questo periodo letterario, un po' « cuco » in cui ha trasposto, più che dalla olografica dei personaggi, deriva da una impercettibile falsità.

« Molti da Mondadori sono usciti *Acqua e vino*, di Trilussa, un nuovo libro del grande inviato. Rocco di malinconia lirica e di sereni « stocastici ». Storia tragica e grandiosa del razzismo fascista, di Riccardo Montalano, in cui è messo, in evidenza la vergogna mostruosa della campagna razziale volta del fascismo e l'insoddisfazione del popolo italiano ribelle alla odiosa impostazione; e *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, di Erich M. Remarque, un libro che avrebbe dovuto appartenere ai tedeschi se ne avevano comprato l'investimento.

« L'editore Repli ha pubblicato di Raffaele Chianini: *Milano e l'età del barocco*, pagine indici alla storia locale, altre poco-venevoli aneddotiche. Alcune tavole di Sandro Angelini illustrano il volume.

« Un esemplare storico di tutti i socialismi, dal socialismo di Sorel allo stalinismo di Stalin è questa *Storia del socialismo nel secolo XX*, di Leo Valiani, stampata dalle edizioni « U ».

« E uscito a Milano, in bella veste tiratura B, il primo numero di *Costume*, rivista trimestrale di cultura, costume, storia di S. Serey, O. Macri, C. B. S. Solmi, G. Manzoni, V. Streni, G. Garavanti, ed altri.

« Abbiamo ricevuto i seguenti libri: *Doni Trovati*, ed. Garzanti, Milano; *Ado Garau*: *La vita di Carlo Rosselli*, 4 volumi, ed. « U », Roma; *Joey Luzzi*: *Profil e frontiere*, ed. « U », Roma.

Arte

« Una mostra di acquarelli di Manfredo D'Urbino, con caratteristiche visioni notte e della Svizzera, si è aperta alla Galleria Bazzani di Milano, dove contemporaneamente sono esposti vari disegni a sanguigna e ad acquarelli di Giuseppe Riccati, l'artista bergamasco le cui opere tanto ampie offrono una nota festosa e deliziosa che lo fanno giustamente ritenere « l'artista della bellezza e della grazia ».

S. PAOLO 8

PORCELLANE, CRISTALLI, REGALI
ARTICOLI REGALI

(CASA FONDATA NEL 1879)
MILANO, VIA S. PAOLO 8

COLONIA
Pax
NEW YORK
MILANO

RACCOLTI per PALAZZO

Trim

ROTOLINI per Mont. sotto vetro

◆ Schiavelli continua a stampare i suoi preziosissimi volumetti. Ultimamente sono usciti della sua *Raccolta del Nove* altri quattro volumi: uno dedicato alla storia della vita di Cristo dal Vangelo di San Matteo e illustrato con riproduzioni degli affreschi di Sant'Abbondio in Como; l'altro, sul «Diavolo» di Carletti, con disegni di Sironi, Michelini, Boccioni, Soffici, Carrà, Puni, Bontoni, Benedetti, De Pisis, Casorati, Segno, Morandi, De Chirico, Campigli, Manzi ed altri; il terzo è «Volo d'uomo» di Giulio Veronesi con sei ritratti di Van Gogh, tutti biondi; l'ultimo volumetto è di Caterina Levi sul «Pier di Vint» con 16 tavole riprodotte da dipinti di Van Gogh.

◆ Aldo Buzzi si presenta con una serie di opere che dipinte in questi ultimi tempi contengono la somma delle sue esperienze di uomo e di pittore. Nella finessa e molto ideale spazialmente nel colore e negli equilibri. La mostra, allestita nella Galleria Borgonovo retrattà aperta fino al 30 marzo.

◆ Alla Galleria «Cari» è aperta la mostra della «Raccolta M. B.» (pitture dell'Ottocento) e contemporanee. Di essa fanno parte molte opere illustrate nel «dizionario» del Comanducci. Vi si annoverano autori tra i più noti dei primi ottocentisti ad oggi: De Hayez e Induno e De Pisis e Bassi.

◆ La pittrice Giuseppina Quadrelli ha allestito una mostra personale, che rimarrà aperta fino al 31 marzo, alla Galleria Grande di Milano.

◆ Una importante mostra di opere inedite del pittore dell'Ottocento, si è aperta alla Galleria Carla. La bella raccolta annovera lungani saggi quali: Giuseppe Milani, Cabianca, Vico, Canale, Inati, Magnorati, Fattori, Micheli, Berpe Cuardi, Bartolena, Uvi Bagni, Travella ed altri.

◆ Il pittore Alberto Bianchi espone, su una mostra personale, alla Galleria Internazionale, uno scelto gruppo di opere che hanno richiamato l'attenzione di critici ed amatori.

◆ Nella sala d'arte Martinia, alla Galleria S. Fedrick, di Torino, si è aperta la mostra del pittore magiaro Lindendorf.

Sport

◆ Il primo incontro pallottolico tra la squadra nazionale italiana dilettante di pugilato e quella svizzera avrà luogo alla fine del mese di maggio a Ginevra. Successivamente gli azzurri effettueranno un incontro amichevole a Lugano.

◆ Gli organizzatori della famosa corsa automobilistica americana di Indianapolis, hanno ufficialmente comunicato che la partecipazione italiana sarebbe bene accetta. La squadra Milan ha già dichiarato di essere disposta ad accettare l'invito, tanto più che dispone di una vettura Maserati perfettamente adatta alle esigenze della non facile corsa di oltre tremila chilometri. Tale vettura verrebbe affidata alla guida di Tazio Nuvolari o di Villone.

◆ Il Parlamento svedese ha approvato uno stanziamento straordinario a favore dello sport nazionale: esattamente come vedevi 750.000. All'incirca altri 100 milioni delle nostre lire, altri i 300 milioni già stanziati in bilancio ordinario. La somma straordinaria è destinata a potenziare il materiale sportivo delle singole federazioni e particolarmente: 50.000 corse alla federazione svedese; 300 corse a tre distretti per i consorzi dello sport giovanili; 1.000 corse per consorzi e gare internazionali; 100 corse alla federazione dei bandy; 100 corse alla federazione di nuoto; 100.000 alla federazione di atletica leggera, ecc. Per ultimo, i medici sportivi con 400 corse. Proprio come in Italia.

Il Re dei vini Il vino dei Re

BAROLO
OPERA PA

S. A. VINI CLASSICI DEL PIEMONTE GIÀ OPERA PIA BAROLO
BAROLO (Piemonte)

GATTI
MOBILI-BAR

FABBRICA ESPRESSIONE
VAREDO MILANO
Via Umberto I. n. 89
(ang. via S. S. e via Mura)

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
UNIVERSAL PIRELLA
presentata da
GOBBI
dalla gamma dei colori
RIPARAZIONI GARANTITE

◆ Il trionfo Romanini ha dovuto rinviare la furia della committente di giocatori italiani invitati a partecipare ai tornei della Costa Azzurra. L'ex campione italiano è tuttora sotto inchiesta per la sua qualificazione e a debentare; ciò che non sembra una cosa facile e semplice da risolvere.

◆ Alla prima riunione del dopoguerra della Commissione sportiva internazionale dell'auto-mobilismo, hanno partecipato anche i delegati italiani Carrivoli e Ricci. Sulla questione della formula internazionale, che forma una necessità assoluta per la vera ripresa dello sport automobilistico, la Commissione ha deciso di mantenere in vigore per il 1946, quella esistente per il biennio 1934-36. Per il 1947 la Commissione ne ha deciso di proporre al Consiglio dell'A.I.A.C.R. la formula proposta dai tecnici italiani e cioè: vetture con compressore di 1500 cmc. di cilindrata e vetture senza compressore di 3000 cmc. di cilindrata con carburante unico. Dal 1948 al 1951 resterà in vigore la stessa formula, ma con carburante libero. È stato poi approvato il calendario sportivo internazionale nel quale l'Italia ha avuto riservate le date del 15 agosto per lo Svelto, del 30 settembre per il circuito di Milano, e del 15 settembre per il Volante d'argento.

◆ La passione per lo sport del motore è tuttora assai forte in Tazio Nuvolari. Il grande ed «eterno pilota», che è stato rivoluzionario almeno presidente del R.A.C.I. di Mantova, ha pure la passione della motocicletta (Nuvolari è anche pilota di aeroplani che fu il suo primo cavallo di battaglia, e pochi giorni fa ha annunciato che vuole fare la sua riscossa alla guida di una macchina di una casa Casa Motocicli, eccome soprattutto un campione tecnico. Nuvolari correrà però solo per beneficenza, in attesa di poter partecipare al circuito automobilistico di Montecarlo.

◆ I migliori giocatori del mondo di pong-pong sono i cinesi. Così hanno riconosciuto tutti, eccetto, la di cui squadra nazionale è stata battuta recentemente a Praga in modo assai netto quanto clamoroso. Lo sport del tennis da tavola è la via di organizzazione e promozione avrà luogo a Londra il Congresso della Federazione internazionale, mentre è già stato deciso che i Campionati mondiali del 1947 avranno luogo a Parigi e quelli del 1948 a Praga.

◆ Coloro che sono favorevoli alla prova unica per il Campionato italiano curling su strada per professionisti, hanno avuto la soddisfazione di vedere la propria tesi accolta dalla Commissione tecnica dell'U.V.I. Della prova unica avrà luogo nel percorso di Giro della Toscana. A tale scopo questa gara sarà fissata in calendario per il 14 aprile «adatti» naturalmente uno spostamento nella data di effettuazione e non è improbabile che la classica competizione si svolga il 21 luglio se sarà possibile spostare la data del Giro del Veneto. La gara di Campionato avrà naturalmente inizio e termine a Firenze.

◆ Il Comunque per lo sport sovietico, Baryko, avrebbe dichiarato che la Russia sarebbe disposta a partecipare alle prossime Olimpiadi, a condizione della collettiva soluzione del problema dilettantismo e professionismo, in quanto i Giochi dovrebbero essere aperti a tutti gli atleti senza distinzione. Per la cronaca la Russia non è stata ancora ufficialmente invitata a partecipare alle Olimpiadi del 1948.

◆ Mario Lanza, primatista e campione olimpionico, è tuttora il nostro migliore mezzofondista nella corsa a piedi, e la sua attuale sua residenza a Sclavo ha ripreso gli allenamenti e le prime notizie indicano che Lanza cammina già forte. Ciò d'avverare merito di soddisfazione per l'atletismo italiano, che attualmente manca di atleti di valore e di grandi notorietà, e perché quest'anno ad Oslo si svolgeranno i Campionati europei, nei quali Lanza, se riuscirà a riprendere la sua passata forma, può ancora aspirare alla vittoria.

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi Giovanni Ferrante

I TEMI DEI DUE MOSE

Problema N. 27

Il problema n. 27 illustra una forma originale di duale evitato. Dopo le schiacciate del Cio, determinate con 1. Cc5, il Bianco sarebbe in grado di mettere tutta con 2. Cc6, ma non lo fa, avendo il compito di controllare la casa libera e. Piché un fatto simile non è ricomparso nella soluzione del diagramma, si può averne soltanto con la occupazione della linea non spuntata del Re. Infatti, la schiacciata del Cio viene effettuata dal Cio, mentre scattano le mosse a Cio, con il che si muove nuovamente invaghiata la casa e, men- tra dopo 1. Sp, le mosse originali portano alla esclusione delle mosse a Cio. E, nel due- cal il nota dunque che l'interdizione bianca sulla linea scattante del Nero non è co- n- c- e- n- te, l'impedimento è provocato passivamente dai suoi movimenti non tanto in conseguenza di eventi originali dell'avversario, quanto in previsione di un danno che potrebbe arrecare se si mosse.

Una versione estremamente simpola del to- ma è offerta dal blocco incompleto rimandato con il problema n. 28, ove il Nero dispone soltanto delle mosse originali, all'inizio di quelle del Re, ogni cosa dell'Avv. come l'ultima mossa del Re, assume però l'importanza decisiva. In effetti, un movimento qualsiasi della per rende automaticamente pos- sibile a Cio, e non a Cio, che corrispondere la fuga in e, mentre tra le due mosse appa-

reutamente risolutive che si presentano dopo 1. Sp, il Cio e a Cio, il Bianco deve for- mamente l'essere alla seconda, la prima dov- do essere scattata per non interferire sulla linea scattante del Nero.

Anche le due versioni conseguenti alle fughe del Re hanno aspetti decisamente moderni, in- trodotto per adattare la teoria dei temi temali, che escludono il tema per azione di- retta del pezzo non rimasto sull'attacco. Co- sì, dopo 1. Re, si ha a Cio, ma non a Cio, e dopo 1. Sp, si ha a Cio, ma non a Cio. L'assimilazione dei pezzi temali è in- finito facilmente realizzabile in tutti que- sti lavori nel quali l'interferenza bianca si- m- l'interferenza bianca non continuata, e quindi il tema scattato al Re nero, la bella variante 1. Re, è la più bella, del problema n. 28, sembra a un'idea di n. 28, dimostra inas- surabilmente la verità di questa affermazione.

(Continua) Gino Martini

N. 27 - Partita Siciliana

2o Turno Principale - Vercy, 1944
Vercy, 1944

G. F. Pompei		L. M. Mioni	
1. e4	c5	15. f4	c6
2. Cf3	c6	16. Ad1	Cb6
3. d4	c6	17. Cc3	Cd7
4. Cc3	d7	18. f5	e5
5. Ae1	e6	19. Cc3	Cd7
6. Cc1	e6	20. Cc3	Cd7
7. Cc3	e6	21. Cc3	Cd7
8. Ae2	Ae7	22. Cc3	Cd7
9. Cc3	Cd7	23. Cc3	Cd7
10. Dd2	Cd7	24. Cc3	Cd7
11. Afd4	Afd7	25. Dd2	Cd7
12. Dd2	Cd7	26. Cc3	Cd7
13. Td1	Cd7	27. Cc3	Cd7
14. Dd2	Cd7	28. Cc3	Cd7
15. h3	d6	29. Cc3	Cd7

Il Nero abbandona

Soluzioni del N. 8

Problema N. 8 (Malsardini) - C. 2.

Problema N. 8 (Malsardini) - C. 2.

Solutori: Carl A. Verona, Torressani M. V. pino, Fontana U., Tricco, Mirone S., Pivara, Canale R. V., Pivara, Brevia L., Canale, Ma- rabelli A., Milano, Milano G., Torino, Dossu R., Brescia, Reel C., Como.

PROBLEMI

I problemi, indetti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati, in calce, o a tergo, di ciascun diagramma, indicando chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 104

O. STOCCHI

(Mangiarotti, 1940)

1o Premio



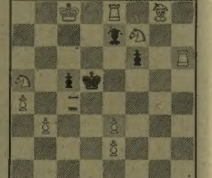
Il Bianco mette in 2 mosse
1. Dd4, minaccia a Dd6
1. Cc3, e Cc5 m. (non Cc6)
1. Cc3, e Cc5 m. (non Cc6)

Problema N. 105

L. H. PIERSON

(Il Giornale di Genova, 1940)

1o Premio



Il Bianco mette in 2 mosse
1. Cc3, blocco
1. Ae7, dual: a Cc6 m. (non Cc6)
1. f3: a Cc3 m. (non Cc6)

STUDIO DI PARTITA

«La Vigevano»

con note di A. Gentili

1. e4, 1. e4, 2. e4, 3. e4, 4. e4, 5. e4, 6. e4, 7. e4, 8. e4, 9. e4, 10. e4, 11. e4, 12. e4, 13. e4, 14. e4, 15. e4, 16. e4, 17. e4, 18. e4, 19. e4, 20. e4, 21. e4, 22. e4, 23. e4, 24. e4, 25. e4, 26. e4, 27. e4, 28. e4, 29. e4, 30. e4, 31. e4, 32. e4, 33. e4, 34. e4, 35. e4, 36. e4, 37. e4, 38. e4, 39. e4, 40. e4, 41. e4, 42. e4, 43. e4, 44. e4, 45. e4, 46. e4, 47. e4, 48. e4, 49. e4, 50. e4, 51. e4, 52. e4, 53. e4, 54. e4, 55. e4, 56. e4, 57. e4, 58. e4, 59. e4, 60. e4, 61. e4, 62. e4, 63. e4, 64. e4, 65. e4, 66. e4, 67. e4, 68. e4, 69. e4, 70. e4, 71. e4, 72. e4, 73. e4, 74. e4, 75. e4, 76. e4, 77. e4, 78. e4, 79. e4, 80. e4, 81. e4, 82. e4, 83. e4, 84. e4, 85. e4, 86. e4, 87. e4, 88. e4, 89. e4, 90. e4, 91. e4, 92. e4, 93. e4, 94. e4, 95. e4, 96. e4, 97. e4, 98. e4, 99. e4, 100. e4, 101. e4, 102. e4, 103. e4, 104. e4, 105. e4, 106. e4, 107. e4, 108. e4, 109. e4, 110. e4, 111. e4, 112. e4, 113. e4, 114. e4, 115. e4, 116. e4, 117. e4, 118. e4, 119. e4, 120. e4, 121. e4, 122. e4, 123. e4, 124. e4, 125. e4, 126. e4, 127. e4, 128. e4, 129. e4, 130. e4, 131. e4, 132. e4, 133. e4, 134. e4, 135. e4, 136. e4, 137. e4, 138. e4, 139. e4, 140. e4, 141. e4, 142. e4, 143. e4, 144. e4, 145. e4, 146. e4, 147. e4, 148. e4, 149. e4, 150. e4, 151. e4, 152. e4, 153. e4, 154. e4, 155. e4, 156. e4, 157. e4, 158. e4, 159. e4, 160. e4, 161. e4, 162. e4, 163. e4, 164. e4, 165. e4, 166. e4, 167. e4, 168. e4, 169. e4, 170. e4, 171. e4, 172. e4, 173. e4, 174. e4, 175. e4, 176. e4, 177. e4, 178. e4, 179. e4, 180. e4, 181. e4, 182. e4, 183. e4, 184. e4, 185. e4, 186. e4, 187. e4, 188. e4, 189. e4, 190. e4, 191. e4, 192. e4, 193. e4, 194. e4, 195. e4, 196. e4, 197. e4, 198. e4, 199. e4, 200. e4, 201. e4, 202. e4, 203. e4, 204. e4, 205. e4, 206. e4, 207. e4, 208. e4, 209. e4, 210. e4, 211. e4, 212. e4, 213. e4, 214. e4, 215. e4, 216. e4, 217. e4, 218. e4, 219. e4, 220. e4, 221. e4, 222. e4, 223. e4, 224. e4, 225. e4, 226. e4, 227. e4, 228. e4, 229. e4, 230. e4, 231. e4, 232. e4, 233. e4, 234. e4, 235. e4, 236. e4, 237. e4, 238. e4, 239. e4, 240. e4, 241. e4, 242. e4, 243. e4, 244. e4, 245. e4, 246. e4, 247. e4, 248. e4, 249. e4, 250. e4, 251. e4, 252. e4, 253. e4, 254. e4, 255. e4, 256. e4, 257. e4, 258. e4, 259. e4, 260. e4, 261. e4, 262. e4, 263. e4, 264. e4, 265. e4, 266. e4, 267. e4, 268. e4, 269. e4, 270. e4, 271. e4, 272. e4, 273. e4, 274. e4, 275. e4, 276. e4, 277. e4, 278. e4, 279. e4, 280. e4, 281. e4, 282. e4, 283. e4, 284. e4, 285. e4, 286. e4, 287. e4, 288. e4, 289. e4, 290. e4, 291. e4, 292. e4, 293. e4, 294. e4, 295. e4, 296. e4, 297. e4, 298. e4, 299. e4, 300. e4, 301. e4, 302. e4, 303. e4, 304. e4, 305. e4, 306. e4, 307. e4, 308. e4, 309. e4, 310. e4, 311. e4, 312. e4, 313. e4, 314. e4, 315. e4, 316. e4, 317. e4, 318. e4, 319. e4, 320. e4, 321. e4, 322. e4, 323. e4, 324. e4, 325. e4, 326. e4, 327. e4, 328. e4, 329. e4, 330. e4, 331. e4, 332. e4, 333. e4, 334. e4, 335. e4, 336. e4, 337. e4, 338. e4, 339. e4, 340. e4, 341. e4, 342. e4, 343. e4, 344. e4, 345. e4, 346. e4, 347. e4, 348. e4, 349. e4, 350. e4, 351. e4, 352. e4, 353. e4, 354. e4, 355. e4, 356. e4, 357. e4, 358. e4, 359. e4, 360. e4, 361. e4, 362. e4, 363. e4, 364. e4, 365. e4, 366. e4, 367. e4, 368. e4, 369. e4, 370. e4, 371. e4, 372. e4, 373. e4, 374. e4, 375. e4, 376. e4, 377. e4, 378. e4, 379. e4, 380. e4, 381. e4, 382. e4, 383. e4, 384. e4, 385. e4, 386. e4, 387. e4, 388. e4, 389. e4, 390. e4, 391. e4, 392. e4, 393. e4, 394. e4, 395. e4, 396. e4, 397. e4, 398. e4, 399. e4, 400. e4, 401. e4, 402. e4, 403. e4, 404. e4, 405. e4, 406. e4, 407. e4, 408. e4, 409. e4, 410. e4, 411. e4, 412. e4, 413. e4, 414. e4, 415. e4, 416. e4, 417. e4, 418. e4, 419. e4, 420. e4, 421. e4, 422. e4, 423. e4, 424. e4, 425. e4, 426. e4, 427. e4, 428. e4, 429. e4, 430. e4, 431. e4, 432. e4, 433. e4, 434. e4, 435. e4, 436. e4, 437. e4, 438. e4, 439. e4, 440. e4, 441. e4, 442. e4, 443. e4, 444. e4, 445. e4, 446. e4, 447. e4, 448. e4, 449. e4, 450. e4, 451. e4, 452. e4, 453. e4, 454. e4, 455. e4, 456. e4, 457. e4, 458. e4, 459. e4, 460. e4, 461. e4, 462. e4, 463. e4, 464. e4, 465. e4, 466. e4, 467. e4, 468. e4, 469. e4, 470. e4, 471. e4, 472. e4, 473. e4, 474. e4, 475. e4, 476. e4, 477. e4, 478. e4, 479. e4, 480. e4, 481. e4, 482. e4, 483. e4, 484. e4, 485. e4, 486. e4, 487. e4, 488. e4, 489. e4, 490. e4, 491. e4, 492. e4, 493. e4, 494. e4, 495. e4, 496. e4, 497. e4, 498. e4, 499. e4, 500. e4, 501. e4, 502. e4, 503. e4, 504. e4, 505. e4, 506. e4, 507. e4, 508. e4, 509. e4, 510. e4, 511. e4, 512. e4, 513. e4, 514. e4, 515. e4, 516. e4, 517. e4, 518. e4, 519. e4, 520. e4, 521. e4, 522. e4, 523. e4, 524. e4, 525. e4, 526. e4, 527. e4, 528. e4, 529. e4, 530. e4, 531. e4, 532. e4, 533. e4, 534. e4, 535. e4, 536. e4, 537. e4, 538. e4, 539. e4, 540. e4, 541. e4, 542. e4, 543. e4, 544. e4, 545. e4, 546. e4, 547. e4, 548. e4, 549. e4, 550. e4, 551. e4, 552. e4, 553. e4, 554. e4, 555. e4, 556. e4, 557. e4, 558. e4, 559. e4, 560. e4, 561. e4, 562. e4, 563. e4, 564. e4, 565. e4, 566. e4, 567. e4, 568. e4, 569. e4, 570. e4, 571. e4, 572. e4, 573. e4, 574. e4, 575. e4, 576. e4, 577. e4, 578. e4, 579. e4, 580. e4, 581. e4, 582. e4, 583. e4, 584. e4, 585. e4, 586. e4, 587. e4, 588. e4, 589. e4, 590. e4, 591. e4, 592. e4, 593. e4, 594. e4, 595. e4, 596. e4, 597. e4, 598. e4, 599. e4, 600. e4, 601. e4, 602. e4, 603. e4, 604. e4, 605. e4, 606. e4, 607. e4, 608. e4, 609. e4, 610. e4, 611. e4, 612. e4, 613. e4, 614. e4, 615. e4, 616. e4, 617. e4, 618. e4, 619. e4, 620. e4, 621. e4, 622. e4, 623. e4, 624. e4, 625. e4, 626. e4, 627. e4, 628. e4, 629. e4, 630. e4, 631. e4, 632. e4, 633. e4, 634. e4, 635. e4, 636. e4, 637. e4, 638. e4, 639. e4, 640. e4, 641. e4, 642. e4, 643. e4, 644. e4, 645. e4, 646. e4, 647. e4, 648. e4, 649. e4, 650. e4, 651. e4, 652. e4, 653. e4, 654. e4, 655. e4, 656. e4, 657. e4, 658. e4, 659. e4, 660. e4, 661. e4, 662. e4, 663. e4, 664. e4, 665. e4, 666. e4, 667. e4, 668. e4, 669. e4, 670. e4, 671. e4, 672. e4, 673. e4, 674. e4, 675. e4, 676. e4, 677. e4, 678. e4, 679. e4, 680. e4, 681. e4, 682. e4, 683. e4, 684. e4, 685. e4, 686. e4, 687. e4, 688. e4, 689. e4, 690. e4, 691. e4, 692. e4, 693. e4, 694. e4, 695. e4, 696. e4, 697. e4, 698. e4, 699. e4, 700. e4, 701. e4, 702. e4, 703. e4, 704. e4, 705. e4, 706. e4, 707. e4, 708. e4, 709. e4, 710. e4, 711. e4, 712. e4, 713. e4, 714. e4, 715. e4, 716. e4, 717. e4, 718. e4, 719. e4, 720. e4, 721. e4, 722. e4, 723. e4, 724. e4, 725. e4, 726. e4, 727. e4, 728. e4, 729. e4, 730. e4, 731. e4, 732. e4, 733. e4, 734. e4, 735. e4, 736. e4, 737. e4, 738. e4, 739. e4, 740. e4, 741. e4, 742. e4, 743. e4, 744. e4, 745. e4, 746. e4, 747. e4, 748. e4, 749. e4, 750. e4, 751. e4, 752. e4, 753. e4, 754. e4, 755. e4, 756. e4, 757. e4, 758. e4, 759. e4, 760. e4, 761. e4, 762. e4, 763. e4, 764. e4, 765. e4, 766. e4, 767. e4, 768. e4, 769. e4, 770. e4, 771. e4, 772. e4, 773. e4, 774. e4, 775. e4, 776. e4, 777. e4, 778. e4, 779. e4, 780. e4, 781. e4, 782. e4, 783. e4, 784. e4, 785. e4, 786. e4, 787. e4, 788. e4, 789. e4, 790. e4, 791. e4, 792. e4, 793. e4, 794. e4, 795. e4, 796. e4, 797. e4, 798. e4, 799. e4, 800. e4, 801. e4, 802. e4, 803. e4, 804. e4, 805. e4, 806. e4, 807. e4, 808. e4, 809. e4, 810. e4, 811. e4, 812. e4, 813. e4, 814. e4, 815. e4, 816. e4, 817. e4, 818. e4, 819. e4, 820. e4, 821. e4, 822. e4, 823. e4, 824. e4, 825. e4, 826. e4, 827. e4, 828. e4, 829. e4, 830. e4, 831. e4, 832. e4, 833. e4, 834. e4, 835. e4, 836. e4, 837. e4, 838. e4, 839. e4, 840. e4, 841. e4, 842. e4, 843. e4, 844. e4, 845. e4, 846. e4, 847. e4, 848. e4, 849. e4, 850. e4, 851. e4, 852. e4, 853. e4, 854. e4, 855. e4, 856. e4, 857. e4, 858. e4, 859. e4, 860. e4, 861. e4, 862. e4, 863. e4, 864. e4, 865. e4, 866. e4, 867. e4, 868. e4, 869. e4, 870. e4, 871. e4, 872. e4, 873. e4, 874. e4, 875. e4, 876. e4, 877. e4, 878. e4, 879. e4, 880. e4, 881. e4, 882. e4, 883. e4, 884. e4, 885. e4, 886. e4, 887. e4, 888. e4, 889. e4, 890. e4, 891. e4, 892. e4, 893. e4, 894. e4, 895. e4, 896. e4, 897. e4, 898. e4, 899. e4, 900. e4, 901. e4, 902. e4, 903. e4, 904. e4, 905. e4, 906. e4, 907. e4, 908. e4, 909. e4, 910. e4, 911. e4, 912. e4, 913. e4, 914. e4, 915. e4, 916. e4, 917. e4, 918. e4, 919. e4, 920. e4, 921. e4, 922. e4, 923. e4, 924. e4, 925. e4, 926. e4, 927. e4, 928. e4, 929. e4, 930. e4, 931. e4, 932. e4, 933. e4, 934. e4, 935. e4, 936. e4, 937. e4, 938. e4, 939. e4, 940. e4, 941. e4, 942. e4, 943. e4, 944. e4, 945. e4, 946. e4, 947. e4, 948. e4, 949. e4, 950. e4, 951. e4, 952. e4, 953. e4, 954. e4, 955. e4, 956. e4, 957. e4, 958. e4, 959. e4, 960. e4, 961. e4, 962. e4, 963. e4, 964. e4, 965. e4, 966. e4, 967. e4, 968. e4, 969. e4, 970. e4, 971. e4, 972. e4, 973. e4, 974. e4, 975. e4, 976. e4, 977. e4, 978. e4, 979. e4, 980. e4, 981. e4, 982. e4, 983. e4, 984. e4, 985. e4, 986. e4, 987. e4, 988. e4, 989. e4, 990. e4, 991. e4, 992. e4, 993. e4, 994. e4, 995. e4, 996. e4, 997. e4, 998. e4, 999. e4, 1000. e4

1. e4, 1. e4, 2. e4, 3. e4, 4. e4, 5. e4, 6. e4, 7. e4, 8. e4, 9. e4, 10. e4, 11. e4, 12. e4, 13. e4, 14. e4, 15. e4, 16. e4, 17. e4, 18. e4, 19. e4, 20. e4, 21. e4, 22. e4, 23. e4, 24. e4, 25. e4, 26. e4, 27. e4, 28. e4, 29. e4, 30. e4, 31. e4, 32. e4, 33. e4, 34. e4, 35. e4, 36. e4, 37. e4, 38. e4, 39. e4, 40. e4, 41. e4, 42. e4, 43. e4, 44. e4, 45. e4, 46. e4, 47. e4, 48. e4, 49. e4, 50. e4, 51. e4, 52. e4, 53. e4, 54. e4, 55. e4, 56. e4, 57. e4, 58. e4, 59. e4, 60. e4, 61. e4, 62. e4, 63. e4, 64. e4, 65. e4, 66. e4, 67. e4, 68. e4, 69. e4, 70. e4, 71. e4, 72. e4, 73. e4, 74. e4, 75. e4, 76. e4, 77. e4, 78. e4, 79. e4, 80. e4, 81. e4, 82. e4, 83. e4, 84. e4, 85. e4, 86. e4, 87. e4, 88. e4, 89. e4, 90. e4, 91. e4, 92. e4, 93. e4, 94. e4, 95. e4, 96. e4, 97. e4, 98. e4, 99. e4, 100. e4, 101. e4, 102. e4, 103. e4, 104. e4, 105. e4, 106. e4, 107. e4, 108. e4, 109. e4, 110. e4, 111. e4, 112. e4, 113. e4, 114. e4, 115. e4, 116. e4, 117. e4, 118. e4, 119. e4, 120. e4, 121. e4, 122. e4, 123. e4, 124. e4, 125. e4, 126. e4, 127. e4, 128. e4, 129. e4, 130. e4, 131. e4, 132. e4, 133. e4, 134. e4, 135. e4, 136. e4, 137. e4, 138. e4, 139. e4, 140. e4, 141. e4, 142. e4, 143. e4, 144. e4, 145. e4, 146. e4, 147. e4, 148. e4, 149. e4, 150. e4, 151. e4, 152. e4, 153. e4, 154. e4, 155. e4, 156. e4, 157. e4, 158. e4, 159. e4, 160. e4, 161. e4, 162. e4, 163. e4, 164. e4, 165. e4, 166. e4, 167. e4, 168. e4, 169. e4, 170. e4, 171. e4, 172. e4, 173. e4, 174. e4, 175. e4, 176. e4, 177. e4, 178. e4, 179. e4, 180. e4, 181. e4, 182. e4, 183. e4, 184. e4, 185. e4, 186. e4, 187. e4, 188. e4, 189. e4, 190

GARZANTI

Collana "IL FIORE DELLE VARIE LETTERATURE"

In questa indovinatissima collana, concepita e diretta da Vincenzo Errante e Fernando Palazzi è offerto in una documentazione panoramica il tipico contenuto di ciascuna fra le principali letterature straniere.

E ora uscito il volume dedicato a

MILÈRE

il maggiore drammaturgo del XVII secolo, il più amaro e il più vivo scrutatore della natura degli uomini. Presentato con un'ampia introduzione, corredato da note esaurienti e nella traduzione di Manlio Dazzi, questo volume si aggiunge a quelli dedicati a: *Brentano* e a *Eichendorff*, a *Goethe*, *Keller*, *Kleist*, *Lessing*, *Novaldi*, *De Vigny*, *De Lisle*, *Maupassant*, ai *Moralisti Francesi* del 600-700, ai romanzi e racconti del Medio Evo francese, a *Taine*, *Sterne*, *Swift*, *Lope de Vega*, *Cecov*, e ai *Romanzi Picareschi*.

Volume rilegato di 308 pagine Lire 250



Il porcellino di latte, ad esaltare il quale non esitiamo il poeta Carlo Monaldi e il romanista Carlo Lami, in quello una volta dal famigerato Calzottero come arma di sé duella, Calzottero era stato preso di mira dal celebre polemista francese Morand, esiliato a Londra a cuspide dei suoi intelli contro la *fin Barry*, ed un bel giorno, secondo delle faccende che il francese andava murgando contro di lui, gli indirizzò nel *Contrat de Venise* la seguente lettera aperta:

« Voi scherzate, ma lo voglio mettervi, la condizione di scherzare con esultazione di senso, in tutte le scartelle che voi siete inventate sul mio conto, la migliore è certo quella del porco ingrossato con l'arsenico, del quale mi sarei servito per neccidere, avvelenandolo, le figlie, i figli, i leonardi della foresta di Mediana.

« In materia di falsi e di chimica i ragionamenti possono poco, le scherzi non pochi nulla, l'esperienza è tutta. Prendetevi dunque di imporsi una piccola prova che durerà il pubblico, a queste mie, o vostre:

« Vi invito a colazione per il 4 novembre prossimo, alle nove del primo scoppio che il vino e tutti gli accessori, lo farò soltanto in un piatto, cucinato a modo mio: un porcellino di latte, ingrossato secondo il mio metodo.

« Voi stesso lo ingrossate in quattro parti, esagerate quella che preferite, ma porgette quella che vorrete.

« Al fine di non scordare una di queste quattro cose:

« O saranno morti tutti due;

« O saremo vivi tutti due;

« O io sarò morto e voi no;

« O voi sarete morto e io no.

« Di queste quattro probabilità tre sono a vostro favore e per questo scommetto cinquecenta lire che il giorno della colazione io sarò benissimo e voi sarete morto.

« Accettate la scommessa, deposito subito le cinquecenta lire presso il banchiere che mi indicherete. Voi farete altrettanto entro quindici giorni, il mio necessario per trarre questa somma ai vostri degli compari.

« Qualunque rimessione pendente, vi prezo di darvene avviso il primo novembre.

« Sono, coi sentimenti che provano tutti quelli i quali hanno la forza di aver relazione con voi, ecc.

Conti Calzottero.

Il mordace libellista era dunque con le spalle al muro. Gli italiani, grandi amatori delle originalità, insistevano perché accettasse lo strano duello al malafide di latte arsenicato, ma egli tergiversava, e alla fine vinse nella proposta di farsi rappresentare da un animale carismatico — recalcò il Calzottero —. Non mai va: un tale convinto vi rappresenterebbe male. Dove mai

trovereste un animale carismatico che fosse, fra gli animali della sua specie, quello che voi siete: tra gli uomini? E poi voglio voi, non il vostro rappresentante, lo che non è altro che un'immagine ginevra, ma sia pure molto a cuore a tutti d'esser finalmente liberati da un periodico fucile quello voi siete.

« Lei vede, — conclude il Calzottero — sia per poca la ragione che voi supponete negli animali, convenerne che non se ne troverebbe una, sia escluso sia carismatico, che accomterebbe a farsi vostro pupillo.

Il Morand contrive finalmente d'esser, stato sconfitto e da allora si tacque, e lasciò in pace il Conte; e così anche il malafide di latte fu salvo!

Miscela di codi. — Lessate mezza testa di vitello e sei etti di codi di vitello, poi lessate raffreddare tutto quanto e tagliare la carne a pezzetti. A parte, preparate carote, sedani e porri a pezzetti e insaporiteli con burro; quando saranno cotti, sagittare un poco di macinata e da ultimo il terrolo fatto dalla testa e dalla coda, il quale potrete dare stire con un gliaio di pepe di Cai-ma.

Zuppa di cipolle. — Fate bollire due grosse cipolle bianche con po' di burro, dopo averle tagliate a fette sottilissime. Quando le cipolle cominceranno a colorirsi le bagnarle con brodo, e una volta che siano finite di cuocere, le passerete alla staccia mescolando il sugo col rimanente del liquido per fare la zuppa: circa un litro e mezzo. A parte avrete arrostato sei etti di pane, che disporrete a strati nella suppetta e su ogni strato avrete un composto, che avrete preparato con tre uova frullate e tre etti di grasso e di di burro pangiacco gratinati. Poi versate nella suppetta il brodo col sugo delle cipolle.

Ricette irlandesi. — Mettete un pezzo di burro in una teglia e lasciatelo sciogliere, poi mettetevi l'olio e copritelo con ottimo brodo. Lasciate cuocere così lentamente, senza mai toccare il fuso, sino a che risulti ben asciutto e sgrasso. Prima di mandarlo in tavola, si condice con sago di carne, legumi e piselli.

Fattori di massa. — Prendete un chilo di polpa di manzo trinciato, tagliatelo a fette grosse come una vecchia moneta da due lire, toglietelo tutta la pelle e i nervi. Foderate le pareti e il fondo di una terrina di media misura con fette di lardo (anche di agnello). Fate uno strato di vitello di carota, uno di fette di cipolle, uno di timo, lauro e prezzemolo tritati insieme. Sopra questo strato di erbe odorose mettete le fette di carota, coprendole con uno strato di cipolla e scalando tritati, e uno di funghi tagliati fini. Rifate ora lo strato di rotelle di carne, di cipolle, di timo, lauro e prezzemolo e quello di carne, ecc. Continuate alternando gli strati come indicato, salando e pepando ad ogni strato. Quando la terrina sarà colma, bagnarla con un bucherello di cognac o di grappa ed un bicchiere di buon vino di battaglia, come bardo e barbara vecchie, badando che tutto il liquido non esca dalla bocca della terrina. Infine, fate un ultimo strato di fette di burro, mettetevi il coperchio e intanto a questo punto un rotolo di pasta fatta con acqua e farina, per impe-

dire l'operazione. Lasciate cuocere così, dolcemente, per sei o sette ore, senza mai togliere il coperchio. Portate in tavola la terrina sopra un piatto coperto con un tovagliolo e lasciate che il padrone di casa romba la crosta di pasta che chiude l'orlo del coperchio e scuora la terrina, lasciando via libera al profumo spiritoso di questo piatto.

Potete al vino bianco. — Lessate in acqua e sale delle patate che avrete prima lavate, ma non sbucciate. Quando saranno cotte, sbuccatele, ciale, a fette ritonde. Mettetele in una marinata e versatevi del vino bianco secco, lasciandole in infusione per circa un'ora. Togliete le patate dal vino, mettetele in un'asciugatura e raffreddate con olio e poco aceto bianco, decorete con filetti d'uccina e macerata a tavola.

Fora nelle patate. — Pelate alcune grosse patate e date loro una forma conca; facete cuocere a vapore e poi riempite la cavità di un soffritto di polli tritati, ammorbidito con po' di grasso di latte. Su ciascuna patata collocare un uovo affogato, coperto da un cucchiolo di una salsa piuttosto densa, così ottenuta: fate rosolare un po' di farina nel burro, affaggiando con del latte, e poi portate il composto a cottura, come se si trattasse di una bociacina, aggiungendo all'ultimo un burro cucchiolo di salsa di pomodoro e un bel pezzo di burro fresco.

Budino di ricotta. — Tre etti di ricotta; un poco di cannella; la scorza di mezzo limone; un po' di farina e di zucchero. Si mescola la ricotta allo zucchero e al limone, bene con un uovo intero e tre tuorli d'uovo; si fanno a fette le cannelle e vi si aggiungono da farina, lo zucchero, la scorza di limone e due chiare montate a neve. Si cuoce per mezz'ora a fuoco lento in una forma imburrata e infarinata e si serve caldo.

— Fa parte...

Per feste. — Cegino fa un commerciere arguzioso, gioviale, moricane: in una parata, dorcinio. Quando arriva nella locanda Rosendi, di fronte al Palazzo del Bargello, — una locanda frequentatissima al tempo in cui la capitale era Firenze, da Silvio Savonarola, da Lorenz e da altri uomini politici, — un deputato avvertito gli dette un cioncio, finilo il pranzo, due soldi di mancia.

— Il Cegino, molto diligente:

« Può tenerci per sé: una volta sono stato povero anch'io! Un'altra volta, fu mandato a portare un continuo regalo di caccia al conte Giuseppe Guili.

Ritornò il dono, il porco rintracciò appena il cameriere e fece l'altro commesso, accennando la redola che poco prima aveva preso il Guili, come se il suo accomodato a venire fin da me.

« Ora mi fuggo d'essere io il signor Guili...

— Fa parte...

« E mi penso di partire in suo nome... »

— Sissì...

« Al suo posto ecco come avrei detto, dopo aver ricevuto il resto della carta: —

« Brevo Giuseppe, come il mio accomodato a venire fin da me. Mi riscuote di non potere fare di più. Ma accetti, almeno, questi due soldi di mancia... »

IL GASTRONOMO

un laborbario Vergio
TORINO dal 1870 il migliore

WASTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

SPI

Fra tanti un vero dentifricio



Knapp

fascia oro

ALL'IRIDIO ALGRASOL